

# Rassegna Stampa

di Giovedì 23 luglio 2020



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	23/07/2020	<i>ECO E SISMABONUS, PRONTI I COSTI MASSIMI (S.Fossati)</i>	4
5	Il Sole 24 Ore	23/07/2020	<i>SUPERBONUS DEL 110, VISTO DI CONFORMITA' ANCHE CON DETRAZIONE (L.De Stefani)</i>	6
25	Italia Oggi	23/07/2020	<i>DEMOLIZIONI REGOLATE DAL CPP (A.Magagnoli)</i>	7
26	Italia Oggi	23/07/2020	<i>SUPERBONUS SUL PORTALE UNICO (C.Bartelli)</i>	8
<b>Rubrica Ambiente</b>				
1	Il Sole 24 Ore	23/07/2020	<i>ELETTRICITA', IL SORPASSO DELLE RINNOVABILI</i>	9
<b>Rubrica Imprese</b>				
1	Il Sole 24 Ore	23/07/2020	<i>PICCOLE IMPRESE, UN TERZO E' A RISCHIO (D.Colombo)</i>	11
<b>Rubrica Innovazione e Ricerca</b>				
12	Italia Oggi	23/07/2020	<i>LA REALTA' VIRTUALE AIUTA LE IMPRESE AD ASSUMERE (E.Bianchi)</i>	13
<b>Rubrica Economia</b>				
3/4	Italia Oggi	23/07/2020	<i>MILIARDI DI PROMESSE SULLE TASSE (F.Adriano)</i>	14
31	Nova.Tech (Il Sole 24 Ore)	23/07/2020	<i>LA "SPACE ECONOMY" CHE MUOVE 300 MILIARDI E' PRONTA AL DECOLLO</i>	16
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
1	Italia Oggi	23/07/2020	<i>QUESTA VOLTA LO SCIOPERO DEI COMMERCIALISTI SARA' A OLTRANZA (M.Damiani)</i>	17
25	Italia Oggi	23/07/2020	<i>IL SEGRETO PROFESSIONALE VA TUTELATO (S.Loconte)</i>	19
1	Corriere della Sera - Ed. Roma	22/07/2020	<i>COMMERCIALISTI IN RIVOLTA: SUBITO LO STOP ALLE TASSE (A.Diana)</i>	20
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
1	Corriere della Sera	23/07/2020	<i>UNIVERSITA' LA SVOLTA NECESSARIA (E.Loggia)</i>	22
<b>Rubrica Ingegneri</b>				
12	Corriere della Sera	22/07/2020	<i>CHI SONO ORA LE VITTIME (A.Fulloni)</i>	25
<b>Rubrica Professionisti</b>				
24	Il Sole 24 Ore	23/07/2020	<i>PRONTO IL TEST DI PROPORZIONALITA' PER LE NORME SUGLI ORDINI</i>	29
31	Corriere della Sera	22/07/2020	<i>ECOBONUS, AIUTI A OSTACOLI GLI ARTIGIANI: NOI ESCLUSI (I.Trovato)</i>	30
<b>Rubrica Estero</b>				
1	Il Sole 24 Ore	23/07/2020	<i>ALLA RICERCA DEI PROGETTI PERDUTI (I.Cipolletta)</i>	31
1	Italia Oggi	23/07/2020	<i>ANCHE LA FRANCIA E' UN OSSERVATO SPECIALE DALLA GERMANIA PER L'ALTO DEBITO POST COVID (T.Oldani)</i>	32
<b>Rubrica Fisco</b>				
29	Il Sole 24 Ore	23/07/2020	<i>CON LE PARTITE IVA TRADITO IL METODO DEL DIALOGO (C.Gribaudo)</i>	34
1	Italia Oggi	23/07/2020	<i>NIENTE CONTRIBUTI A FONDO PERDUTO PER GLI STUDI ASSOCIATI (F.Poggiani)</i>	35
1	Corriere della Sera	22/07/2020	<i>Int. a E.Ruffini: "LE TASSE? SI PAGHINO SOLO SU QUANTO SI INCASSA" (E.Marro)</i>	36
<b>Rubrica Pubblica Amministrazione</b>				
25	Italia Oggi	23/07/2020	<i>ENTI NOTIFICATI VIA PEC (D.Ferrara)</i>	38

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
----------------	------	--------	------

# Eco e sismabonus, pronti i costi massimi

## LO SCONTO DEL 110%

I valori vanno incrociati con i tetti di spesa individuati dal Dl rilancio

In rampa di lancio al Mise il decreto su requisiti tecnici, trasmittanza e costi massimi degli interventi di risparmio energetico. Un provvedimento di grande rilievo per l'operazione superbonus 110 per cento. In particolare, per fare un

esempio, i costi massimi degli interventi previsti dal decreto attuativo, da utilizzare quando si fa riferimento alle certificazioni dei produttori, dovranno essere intrecciati con i massimali di spesa previsti dal decreto legge rilancio. E in alcuni potrebbero portare a una diminuzione delle spese agevolabili.

Il decreto indica anche nuovi limiti, più performanti, per i valori di trasmittanza che dovranno essere garantiti per intercettare l'aliquota del 110 per cento.

**De Stefani, Fossati, Rollino** - a pag. 5

# Eco e sismabonus, il Mise fissa i costi massimi di «congruità»

**La bozza.** Un tassello fondamentale che si sovrappone ai massimali di spesa individuati nel Dl Rilancio. Abbassati anche i valori di trasmittanza: fare il cappotto all'edificio costerà di più

**Saverio Fossati  
Luca Rollino**

Questa volta forse ci siamo: dopo i falsi allarmi che durano dal 2018 il Mise si è deciso a produrre il decreto atteso dal 2013 su requisiti tecnici, trasmittanza e costi massimi degli interventi di risparmio energetico. La bozza diffusa il 10 luglio, infatti (si veda il Sole 24 Ore dell'11 e 14 luglio scorso) non teneva conto delle modifiche apportate dalla legge di conversione del Dl Rilancio, e nella tabella allegato B (ora completa) non erano previsti i numerosi interventi definiti dal Dl 34/2020 e agevolati al 110%.

Ora il quadro è più chiaro e, nell'attesa del concerto con Mef, Infrastrutture e Ambiente, si può cominciare a cercare di capirci di più.

Uno dei tasselli più importanti sono i tetti di costo degli interventi, che verranno utilizzati per definire la «congruità» dell'intervento rispetto

alla spesa. Si possono usare i «prezzari» predisposti da Regioni e province autonome o quello edito dal DeiT-pografia del Genio Civile. Però, data la varietà degli interventi possibili, non sempre i prezzari sono utilizzabili. In questo caso il tecnico abilitato forma un elenco dei costi in modo analitico.

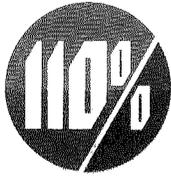
Ma quando entra in scena il «prezzario» del Mise? Quando, per risparmiare sui costi professionali, il committente dà l'indicazione, ai fini della sussistenza dei requisiti tecnici, di utilizzare la certificazione dell'elemento o del componente già fornita dal produttore. In questo caso l'intero intervento è attratto nell'ambito della tabella (di cui pubblichiamo alcune voci qui a fianco), allegato alla bozza del decreto Mise. Nella nuova versione è stata corretta la nota, per cui i prezzi indicati si intendono al netto di Iva, tariffe professionali e opere complementari relative all'installazione e messa in opera delle tecnologie (ponteggi). Quindi la scelta di puntare sulle

certificazioni del produttore può essere interessante per il committente senza che rischi di trovarsi limiti di costo troppo bassi rispetto alle soglie di spesa fissate dal Dl 34/2020.

Il decreto indica anche nuovi limiti, decisamente più performanti, per i valori di trasmittanza termica che devono essere garantiti in caso di intervento su edifici esistenti per gli interventi di coibentazione delle superfici verticali, orizzontali ed inclinate, e per la sostituzione degli infissi. Questi valori saranno in vigore anche per gli interventi che vorranno intercettare la più stimolante aliquota del 110%.

Non è chiaro dalla bozza di decreto se i limiti di trasmittanza termica proposti sono comprensivi o meno dei ponti termici. In ogni caso, l'unica possibilità per poter fruire di limiti più morbidi è poter dimostrare l'inizio dei lavori prima dell'entrata in vigore del decreto attuativo: in tale caso si applicano le disposizioni di cui ai vigenti decreti del 2008 e 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lo scopo del prezzario.** La ragione ultima dei limiti di costo indicati nel decreto ancora in bozza è di calmierare le spese che i condomini e i proprietari andranno a fare contando sulla generosità della detrazione del 110% sugli interventi di risparmio energetico

**150 euro**

**IL CAPPOTTO**

Il costo massimo al metro quadro fissato dal Mise per le strutture opache verticali come isolamento esterno

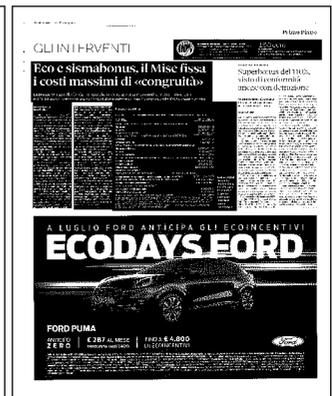
**Il prezzario del Mise**

Costi massimi al metro quadro o al kWt di alcuni interventi previsti dal DI 34/2020

TIPOLOGIA DI INTERVENTO	SPESA SPECIFICA MASSIMA AMMISSIBILE
<b>STRUTTURE OPACHE ORIZZONTALI: ISOLAMENTO COPERTURE</b>	
<b>Esterno</b>	230,00 €/m2
<b>Interno</b>	100,00 €/m2
<b>Copertura ventilata</b>	250,00 €/m2
<b>STRUTTURE OPACHE ORIZZONTALI: ISOLAMENTO PAVIMENTI</b>	
<b>Esterno</b>	120,00 €/m2
<b>Interno/terreno</b>	150,00 €/m2
<b>STRUTTURE OPACHE VERTICALI: ISOLAMENTO PARETI PERIMETRALI</b>	
<b>Esterno/diffusa</b>	150,00 €/m2
<b>Interno</b>	80,00 €/m2
<b>Parete ventilata</b>	200,00 €/m2
<b>CALDAIE AD ACQUA A CONDENSAZIONE E GENERATORI DI ARIA CALDA A CONDENSAZIONE (*)</b>	
<b>Pnom ≤ 35kWt</b>	200,00 €/kWt
<b>Pnom &gt; 35kWt</b>	180,00 €/kWt
<b>Micro-cogeneratori</b>	3.100,00 €/kWt
<b>POMPE DI CALORE (*)</b>	
<b>TIPOLOGIA DI POMPA DI CALORE ESTERNO/INTERNO</b>	
<b>Compressione di vapore elettriche o azionate da motore primo e pompe di calore ad assorbimento</b>	<b>Aria/Aria</b> 600,00 €/kWt (**) <b>Altro</b> 1300,00 €/kWt
<b>Pompe di calore geotermiche</b>	- 1900,00 €/kWt
<b>SCALDACQUA A POMPA DI CALORE</b>	
<b>Fino a 150 litri di accumulo</b>	1.000,00 €
<b>Oltre 150 litri di accumulo</b>	1.250,00 €
<b>Installazione di tecnologie di building automation</b>	50,00 €/m2

**Dalle soglie di costo esclusi Iva, tariffe professionali e spese complementari come i ponteggi**

(\*) Nel solo caso in cui l'intervento comporti il rifacimento del sistema di emissione esistente, come opportunamente comprovato da opportuna documentazione, al massimale si aggiungono € 150/m2 per sistemi radianti a pavimento, o € 50/m2 negli altri casi, ove la superficie si riferisce alla superficie riscaldata; (\*\*) nel caso di pompe di calore a gas la spesa specifica massima ammissibile è pari a 1.000 €/kWt. I costi esposti in tabella si considerano comprensivi al netto di IVA, prestazioni professionali e opere complementari relative alla installazione e alla messa in opera delle tecnologie



AUDIZIONE DI RUFFINI

# Superbonus del 110%, visto di conformità anche con detrazione

Comunicazione all'Agenzia  
fatta da chi rilascia il visto  
esclusa per gli altri bonus

**Luca De Stefani**

Per le Entrate il visto di conformità dovrà essere rilasciato per beneficiare della detrazione del 110%, quando invece la norma sembra imporlo solo «ai fini dell'opzione per la cessione o per lo sconto» in fattura di tutti i crediti d'imposta per i quali è possibile effettuare questa opzione, quindi, anche quelli non del 110 per cento.

Nell'audizione di ieri davanti alla Commissione bicamerale di vigilanza sull'Anagrafe Tributaria, il direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, ha dichiarato che il visto di conformità dei dati relativi alla documentazione che attesta la sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione d'imposta, rilasciato dagli intermediari abilitati alla trasmissione telematica delle dichiarazioni e dai Caf, sarà comunque necessario per beneficiare della detrazione del 110%.

Il visto, però, non dovrebbe essere necessario per il superbonus, in quanto l'articolo 119, comma 11, del decreto Rilancio, lo richiede solo «ai fini dell'opzione per la cessione o per lo sconto di cui all'articolo 121» del decreto stesso e non per poter beneficiare della detrazione del super bonus.

La conversione in legge del Dl Rilancio ha previsto l'obbligatorietà «ai fini della detrazione del 110 per cento» (oltre che ai fini «dell'opzione per la cessione o per lo sconto di cui all'arti-

colo 121») solo delle asseverazioni dell'articolo 119, comma 13. Inoltre, solo per le asseverazioni relative al sismabonus al 110% (non per le altre) ha previsto che il «soggetto che rilascia il visto di conformità» (che appunto dovrebbe esserci solo in caso di opzione per la cessione o per lo sconto) deve verificare la «presenza delle asseverazioni e delle attestazioni rilasciate dai professionisti incaricati».

Parlando poi delle modalità per inviare la comunicazione dell'opzione all'Agenzia, il direttore delle Entrate ha affermato che solo in caso di «interventi con detrazione d'imposta spettante nella misura del 110 per cento, la citata comunicazione sarà (...) trasmessa dal soggetto che rilascia il visto di conformità sulla documentazione che attesta la sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione». Però l'articolo 119, comma 11, del Dl Rilancio prevede che il visto di conformità sia necessario in tutti i casi di opzione «per la cessione o per lo sconto di cui all'articolo 121» del decreto stesso, quindi, non solo relativamente alla super detrazione del 110%, ma anche per tutte le altre detrazioni per le quali sarà possibile effettuare l'opzione. Insomma, si spera che nei provvedimenti attuativi queste incongruenze vengano chiarite.

Nell'audizione, infine, è stato confermato che, se vengono realizzati più interventi riconducibili a diverse fattispecie agevolabili, il contribuente potrà fruire di ciascuna agevolazione, nell'ambito del rispettivo limite di spesa, a condizione che siano distintamente contabilizzate le spese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERVENTI  
Eco e sismabonus, il Misc fissa i costi massimi di «congruità»

A LUGLIO FORD ANTICIPA GLI ECOINCENTIVI

## ECODAYS FORD

FORD PUMA

2000 1.0 110CV | 2300 1.5 150CV | 2300 1.5 180CV

2000 1.0 110CV | 2300 1.5 150CV | 2300 1.5 180CV

## La Cassazione sui manufatti abusivi

# Demolizioni regolate dal cpp

DI ANDREA MAGAGNOLI

**P**er l'esecuzione dell'ordine di demolizione di un manufatto abusivo, conseguente ad una violazione alla normativa edilizia, debbono essere applicate le norme del codice di procedura penale. Lo afferma la corte di Cassazione con la sentenza n.18463/2020 depositata il giorno 17/06/2020. Il caso di specie trae origine da un provvedimento di rigetto dell'istanza di revoca dell'ordine di demolizione di un immobile abusivo. Il Pm, infatti in esecuzione di un ordine di demolizione di un immobile abusivo, contenuto in un precedente provvedimento di applicazione della pena su richiesta delle parti ne aveva disposto l'abbattimento con il provvedimento oggetto dell'opposizione e come abbiamo visto confermato in sede di merito. Tuttavia l'imputato al fine di preservare l'integrità dell'immobile ricorreva per cassazione con apposito atto del proprio legale. Il provvedimento di demolizione si presentava come illegittimo, dato che il decorso di un notevole lasso temporale ne aveva senza ombra di dubbio determinato la prescrizione. Il procedimento, dopo avere compiuto il proprio corso veni-

va deciso con il provvedimento qui in commento. La questione, interessante e dibattuta, riguarda le modalità di esecuzione di un ordine di demolizione di un immobile abusivo, viene risolta sulla base della giurisprudenza emessa in precedenza da parte delle sezioni unite, che si erano trovate a dirimere il contrasto formatosi tra le singole sezioni. Gli ermellini, in tali casi, avevano sempre ritenute applicabili le norme contenute nel codice di procedura penale previste per l'esecuzione dei provvedimenti giurisdizionali. A tale conclusione giungono i giudici della corte suprema, sulla base di una considerazione circa la natura del provvedimento di demolizione, ad esso viene infatti riconosciuto un carattere sostanzialmente amministrativo ma formalmente giurisdizionale, da tale riconoscimento pertanto non può che derivare la necessità di applicare le norme previste nel codice di procedura penale per l'applicazione dei provvedimenti giurisdizionali.



*Ruffini (Agenzia delle entrate): in arrivo la guida del Fisco e la prima circolare*

# Superbonus sul portale unico

## I dati del 110% saranno inviati dall'intermediario

DI CRISTINA BARTELLI

**C**essione del credito per il superbonus gestita dagli intermediari sul cassetto fiscale che diventa un portale unico dell'Agenzia delle entrate. Sono queste alcune delle novità che arrivano dall'audizione presentata dal direttore dell'Agenzia delle entrate Ernesto M. Ruffini, ieri in commissione finanze della camera. Il direttore ha compiuto una disamina sulle novità intervenute con il decreto Rilancio (dl 34/20) per quanto riguarda il campo delle ristrutturazioni edilizie annunciando la pubblicazione in settimana, da parte dell'Agenzia delle entrate, sia di una guida sia di una circolare. Ma il direttore si è soffermato sulle novità della cessione del credito a soggetti terzi, anche intermediari anticipando che «la comunicazione delle opzioni relative alle spese per interventi

effettuati sulle singole unità immobiliari andrà effettuata, esclusivamente in via telematica, direttamente dal contribuente beneficiario della detrazione oppure avvalendosi di un intermediario, tramite la procedura web disponibile nell'area riservata del sito internet dell'Agenzia delle entrate. Nel caso di interventi con detrazione d'imposta spettante nella misura del 110%, la citata comunicazione sarà, invece, trasmessa dal soggetto

che rilascia il visto di conformità sulla documentazione che attesta la sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione». Una forma di maggior tracciabilità e controllo dovuta all'importanza della percentuale di detrazione tanto da prevedere un doppio step di autorizzazione: visto di conformità da parte di chi predispose la dichiarazione e asseverazione del professionista che rischia, in caso di falso, sanzioni penali.

Inoltre alla piattaforma dell'Agenzia dovranno essere comunicati: «Codice fiscale del beneficiario della detrazione che esercita l'opzione, tipo di opzione esercitata (sconto/ cessione del credito), tipologia di intervento effettuato (specificando se si tratta di un intervento effettuato congiuntamente a quelli per i quali spetta la detrazione del 110%), anno di sostenimento e importo della spesa; ammontare della detrazione spettante, dati catastali, codice fiscale del fornitore che ha praticato lo sconto ovvero del cessionario del credito, codice fiscale del soggetto che rilascia il visto di conformità e dichiarazione di verifica (da parte dello stesso soggetto che appone il visto) della presenza dell'asseverazione «tecnica» e di congruità del prezzo per gli interventi con detrazione al 110%». La compensazione avverrà con i modelli F24 e per l'eventuale successiva cessione del cre-

dito, mediante la piattaforma disponibile nell'area riservata del sito internet dell'Agenzia. Sul credito di imposta, Ruffini ha poi precisato che la compensazione dei crediti di imposta seguirà le rate di detrazione con la stessa ripartizione in quote annuali. Questo vuol dire che: «la quota di credito d'imposta non utilizzata nell'anno non può essere usfruita negli anni successivi». Per Giovanni Currò, deputato 5 stelle della commissione finanze della Camera è importante che «la piattaforma per la cessione del credito sia estremamente chiara, semplice e sbrigativa, perché sarà aperta ad un pubblico molto più vasto rispetto a quello del passato».

© Riproduzione riservata



**Ernesto M. Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate**

**IO**  
 Il testo dell'audizione sul sito [www.italiaooggi.it/documenti-italiaooggi](http://www.italiaooggi.it/documenti-italiaooggi)



# Elettricità, il sorpasso delle rinnovabili

## SVOLTA IN EUROPA

Svolta nella transizione del settore elettrico in Europa: nei 27 Paesi Ue le fonti verdi generano più elettricità dei combustibili fossili. Secondo un report del think tank londinese Ember, eolico, solare, idroelettrico, biomasse e biocarburanti - su cui Bruxelles punta per trasformare il proprio sistema

energetico - hanno prodotto il 40% dell'elettricità nella prima metà 2020, superando per la prima volta gas e carbone (34%). Contestualmente, le emissioni di Co2 del settore energetico sono crollate del 23%. La pandemia da Covid-19 ha giocato un ruolo rilevante, innescando un calo del 7% della domanda di energia. Pecora nera resta la Polonia, con la sua difesa del carbone. **Di Donfrancesco** — a pag. 22

# Svolta in Europa: le rinnovabili superano i combustibili fossili

## CLIMATE CHANGE

Nella prima metà del 2020 le fonti verdi hanno generato più energia elettrica

Scende l'uso di carbone, ma la Polonia pesa da sola quanto 25 Paesi Ue

Il sorpasso delle rinnovabili è avvenuto: nei 27 Paesi dell'Unione europea, le fonti verdi generano ormai più elettricità dei combustibili fossili. Secondo un report del think tank londinese Ember, eolico, solare, idroelettrico, biomasse e biocarburanti, su cui Bruxelles scommette per trasformare il proprio sistema energetico, hanno prodotto il 40% dell'elettricità nella prima metà dell'anno, superando per la prima volta gas e carbone, fermi al 34%.

Un punto di svolta nella lotta al riscaldamento globale: le emissioni di Co2 del settore energetico sono contestualmente diminuite del 23%. Secondo Dave Jones, senior analyst di Ember, «questo segna un momento simbolico nella transizione del settore elettrico in Europa». La pandemia da Covid-19 ha giocato un ruolo rilevante, innescando un calo del 7% della domanda di energia. Pecora nera d'Europa resta la Polonia, con la sua testarda difesa del carbone.

## Fossili in ritirata

È proprio la crescita costante della generazione da fonti verdi a erodere le quote di mercato dei combustibili fossili, che, stretti tra rinnovabili e Covid-19, hanno registrato una contrazione del 18%. Per il carbone il crollo è del 32%, determinato in particolare dalla scelta della Germania di abbandonare la più "sporca" (e tra le più costose) delle fonti energetiche entro il 2038.

Il carbone ha generato solo il 12% dell'elettricità dell'Unione europea nella prima metà del 2020 e la sua quota di mercato si è dimezzata dal 2016. Il suo utilizzo è sceso in tutti i 27 Paesi Ue, con un picco del 95% in Portogallo, che nel novembre del 2021 chiuderà le sue due centrali a carbone superstiti. Calo significativo anche in Spagna, dove la generazione a carbone è scesa del 58%, e in Austria (-54%), dove a marzo ha chiuso i battenti l'ultima centrale. Sempre a marzo, è stato spento l'ultimo impianto in Svezia. L'Italia si è data il 2025 come data limite per l'addio al carbone con il piano energetico nazionale del 2017.

## La pecora nera polacca

Il carbone tedesco ha subito un crollo del 39%. Il piano verde di Berlino, che ormai si lancia anche sull'idrogeno, lascia sempre più Varsavia con il cerino, anzi con il tizzone, in mano: con il sorpasso storico sulla Germania, la Polonia è ora il

Paese che genera più elettricità da carbone nella Ue. Non solo: come sottolinea il report di Ember, tolti la Germania, la sola Polonia genera da carbone la stessa quantità di elettricità degli altri 25 partner Ue messi insieme.

Il Governo di Varsavia, sottolinea ancora il report, non ha in programma l'eliminazione graduale dell'utilizzo del carbone, nonostante le sue miniere facciano sempre più fatica a competere con i prezzi internazionali. Inoltre, la dipendenza dal carbone rende la bolletta più pesante per i consumatori: il costo all'ingrosso dell'elettricità in Polonia è stato il più alto in Europa dopo la Grecia, e del 73% più caro che in Germania.

## Giù anche il gas

In undici Paesi è scesa la generazione di elettricità da gas, con un calo del 6%. Flessioni significative si sono registrate in Spagna e Italia: rispettivamente -20 e -16%. Secondo il report, l'utilizzo del gas, che rappresenta la fonte energetica più costosa dopo il carbone, potrebbe aver visto il proprio picco nel 2019.

## La carica delle rinnovabili

A differenza dei combustibili fossili, le fonti verdi, si legge nel report, hanno dimostrato resilienza durante la crisi e il loro utilizzo è aumentato dell'11% nella prima metà del 2020, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Eolico e solare

sono cresciuti rispettivamente del 11% e del 16%, con nuove installazioni e condizioni climatiche favorevoli a inizio anno. I due settori combinati hanno raggiunto quote di mercato senza precedenti, generando il 21% dell'elettricità europea (dal 13% nel 2016), con picchi del 64% in Danimarca, 49% in Irlanda e 42% in Germania.

Solare ed eolico, sottolinea il report, hanno mostrato affidabilità: la

generazione non è mai scesa sotto il 10% al giorno, ma non è mai nemmeno salita sopra il 33%. Durante l'inverno, non sono state registrate interruzioni di fornitura e non se ne prevedono in estate.

La pandemia, tuttavia, colpirà anche solare ed eolico, con un calo dei nuovi impianti installati: per raggiungere il target del taglio delle emissioni di Co2 entro il 2030, l'Europa dovrà però raddoppiare se non

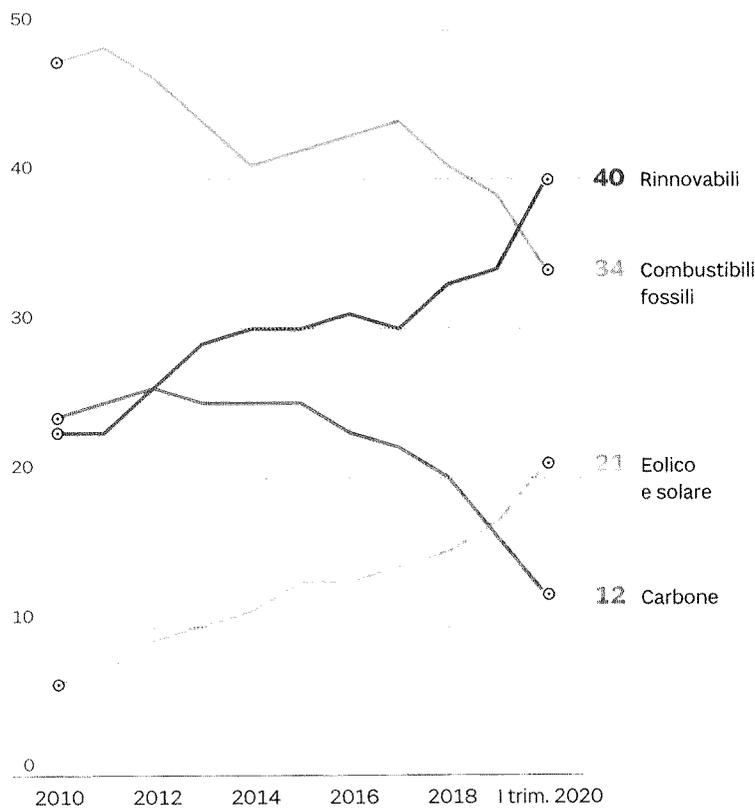
triplicare la capacità a regime nel corso del decennio.

Un contributo di peso, nel mix verde, è arrivato dall'idroelettrico, che ha generato il 13% dell'elettricità in Europa, in aumento del 12% su base annua. Dalle bioenergie è arrivato il 6% dell'elettricità (ma una piccola parte, meno del 15%, è generata dalla combustione di biomassa forestale a sostituzione del carbone nelle centrali elettriche).

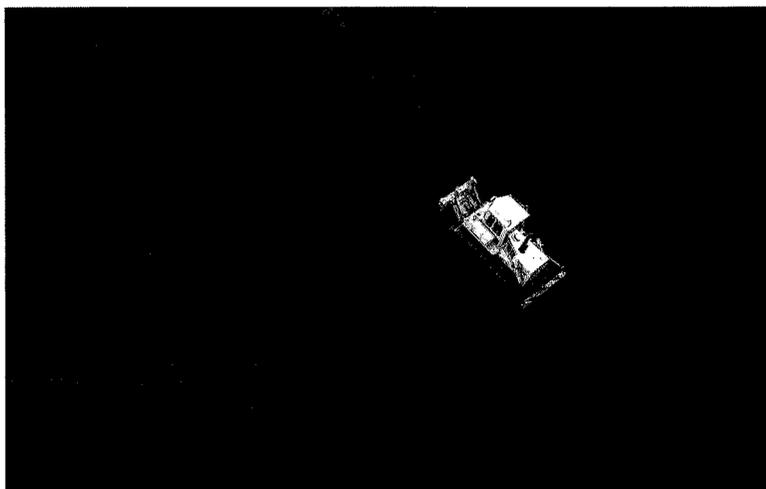
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Sorpasso storico

Produzione di energia elettrica nella Ue. In % sul totale



Fonte: Ember



Dipendenza dal carbone. Una miniera in Polonia, il Paese che usa più carbone per l'elettricità in Europa

# Piccole imprese, un terzo è a rischio

**CONFINDUSTRIA**

**Rapporto regionale Pmi: tagli ai ricavi del 12,8% Servono tra 25 e 37 miliardi**

**Franco (Bankitalia): non ci sono le condizioni per una ripresa forte**

La lenta ripresa messa a segno dalle piccole e medie imprese fino a fine 2019 e il conseguente rafforzamento della solidità finanziaria, potrebbero non bastare per reggere l'urto del Covid-19. Secondo il Rapporto regionale Pmi Confindustria-Cerved, una Pmi su tre è a rischio liquidità, l'urto della pandemia ha determinato un calo dei ricavi del 12,8%. Per superare questa fase, serve un'iniezione di liquidità tra 25 e 37 miliardi. Franco (Bankitalia): non ci sono le condizioni per una "ripresa a V".

**Davide Colombo** alle pagg. 3 e 6

## Una Pmi su tre a rischio liquidità Servono tra 25 e 37 miliardi

**Il rapporto Confindustria-Cerved.** Dallo shock Covid un calo potenziale dei ricavi del 12,8%

«Ampliato il divario Nord-Sud: prorogare il sostegno finanziario e avviare le riforme strutturali»

**Davide Colombo**

ROMA

La lenta ripresa messa a segno dalle piccole e medie imprese fino alla fine 2019 e il conseguente rafforzamento della loro solidità finanziaria e dei profili di resilienza, potrebbero non bastare per reggere l'urto del Covid-19. Lo choc è senza precedenti e rischia di tradursi in contrazioni dei ricavi del 12,8% quest'anno, con un recupero insufficiente (11,2%) nel 2021. Al posto del tendenziale progresso dei fatturati che era previsto prima della pandemia, ora siamo di fronte a una perdita potenziale di 227 miliardi nel biennio 2020-2021, che potrebbero salire a 300 miliardi nell'ipotesi più pessimistica di una ripresa dei contagi. È quanto emerge dal nuovo Rapporto regionale PMI 2020, realizzato da Confindustria e Cerved, in collaborazione con SRM-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno.

Un'analisi condotta sui bilanci delle Pmi simula l'evoluzione del cashflow e indica che più di un terzo delle 156mila società analizzate (60mila unità secondo lo scenario base e 70mila in caso di una nuova ondata di contagi dopo l'estate) potrebbero entrare in crisi di liquidità prima della fine dell'anno. «Per superare

questa fase, sostengono gli analisti, sono necessarie iniezioni di liquidità tra i 25 e i 37 miliardi di euro, che potrebbero sostenere queste Pmi ed evitare costi sociali molto importanti (sono 1,8 milioni i lavoratori impiegati nelle aziende più a rischio)». Naturalmente l'impatto della crisi è differenziato nelle regioni e nei settori, a conseguenza dei lockdown e delle progressive tappe di riapertura. Ma dagli indicatori del Cerved Group Score emerge con chiarezza che alla fine della crisi gli squilibri regionali potrebbero ulteriormente ampliarsi: in sostanza, l'emergenza sanitaria dovrebbe produrre maggiori effetti sui conti economici delle Pmi che operano nel Nord ma lasciare ferite più profonde nel Mezzogiorno, in termini di struttura finanziaria e di capacità di rimanere sul mercato.

Le probabilità di default delle imprese evidenziano un netto aumento della rischiosità, con una quota di società a maggiore probabilità di insolvenza che potrebbe aumentare dall'8,4% al 13,9%. Mentre in caso di recidive del contagio, la quota potrebbe arrivare al 18,8%. Per effetto di fondamentali più fragili - spiega gli autori del Rapporto - il divario in termini di rischio delle regioni del Centro-Sud con il resto del Paese si amplierebbe ulteriormente: «In uno scenario pessimistico, sarebbero classificate come rischio-

se il 26% delle Pmi meridionali (una quota che arriva al 64,4% considerando anche quella delle vulnerabili) e il 22,9% di quelle

del Centro (58,7%), contro percentuali pari al 14,2% (42,6%) nel Nord-Est e al 14,8% nel Nord-Ovest (43,8%)».

Quello che serve è «una decisiva svolta di policy», conclude il Rapporto: si dovrebbe considerare la prosecuzione delle misure a sostegno della liquidità delle imprese adottate nei mesi scorsi per poi alzare subito lo sguardo alle riforme strutturali. Il presidente della Piccola Industria di Confindustria, Carlo Robiglio, lo ha detto molto chiaramente, aprendo la presentazione del Rapporto: «Oggi la nostra sfida non è tanto con chi è o meno nostro simpatizzante a livello europeo. Noi la sfida da giocare ce l'abbiamo in casa. È una sorta di derby con noi stessi. È la sfida delle riforme». Quella che abbiamo di fronte ora - ha aggiunto - «è la sfida di utilizzare questi 209 miliardi che arriveranno come volano di sviluppo. Se saremo in grado, tutti insieme, di passare da una visione più votata all'assistenzialismo ad una visione più per lo sviluppo potremmo creare opportunità e vantaggio competitivo per il Paese». E «per fare tutto ciò servono in primis grandi riforme ma serve soprattutto una grande pubblica amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Carlo Robiglio.** Per il presidente della Piccola Industria di Confindustria, «quella che abbiamo di fronte ora è la sfida di utilizzare questi 209 miliardi che arriveranno come volano di sviluppo. Servono in primis grandi riforme ma serve soprattutto una grande pubblica amministrazione».

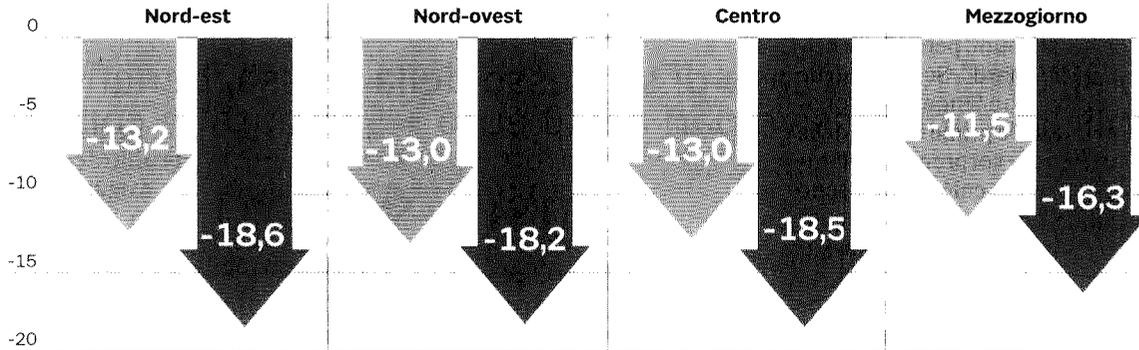
# 227 miliardi

**LA PERDITA POTENZIALE DI FATTURATO**  
 Quella stimata per le Pmi nel 2020-2021 dal Rapporto Confindustria-Cerved

## L'impatto del Covid-19 sui ricavi delle Pmi

Variatione % 2020/2019

■ SCENARIO BASE ■ SCENARIO PESSIMISTICO



Fonte: Rapporto Regionale 2020, Confindustria-Cerved

La quota di società a maggiore probabilità di insolvenza potrebbe aumentare dall'8,4% al 13,9%

**Piccole imprese, un terzo è a rischio**

Picco, d'industria. Cg: Balcis di aggraffio sale a 25 miliardi

È semplice, si dice Pantano.

**Una Pmi su tre a rischio liquidità**  
 Servono tra 25 e 37 miliardi

**Mancano solo 4 giorni**

Non aspettare l'ultimo giorno rischiando di perdere un premio pari al 44,7%.

**LE FERROVIE FRANCESI CLIENTI DI VRH IMMERSION**

*La realtà virtuale aiuta le imprese ad assumere*

DI **ETTORE BIANCHI**

**L**a crisi del Covid ha dato un nuovo impulso alla realtà virtuale. Le misure di distanziamento sociale hanno obbligato le imprese ad aprire le proprie porte soltanto a pochi dipendenti ritenuti essenziali. Un freno anche per le assunzioni nell'era post-Covid-19. A trovare una soluzione al problema ci ha pensato la startup Vrh Immersion che vuole mettere la realtà virtuale al servizio delle risorse umane, come dice nella sua presentazione.

**Vrh Immersion progetta video a 360 gradi per caschi della realtà virtuale che permettono di testare le attitudini degli aspiranti dipendenti e di visitare le imprese a distanza.** «Lo facevamo già prima della crisi», ha detto a *Le Figaro*, il presidente Valentin Guinberte-

au, spiegando che adesso a questo settore viene dedicato più spazio dal momento che le imprese sono diventate meno accessibili.

**Tra i clienti di Vrh Immersion**

ci sono le Ferrovie francesi. Per la società Sncl la startup francese ha ideato un video immersivo con lo scopo di illustrare il mestiere di macchinista. «Uno strumento digitale innovativo» che nelle intenzioni dovrebbe contribuire a facilitare il processo di reclutamento, secondo quanto specificato

da Valentin Guinberte. A corredo, c'è la possibilità di completare l'esame con degli esercizi concreti grazie all'ausilio della realtà virtuale che permettono di testare le capacità e le reazioni del candidato messo di fronte ad una situazione difficile. Un nuovo test che rimpiazza quello vecchio sulla personalità.

© Riproduzione riservata



**Valentin Guinberte**



Al varo nuovo scostamento di bilancio. Associazione a delinquere di carabinieri a Piacenza

# Miliardi di promesse sulle tasse

## Istat, l'Italia detiene il record europeo di giovani nullafacenti

DI FRANCO ADRIANO

**G**overno al varo di un decreto che stabilisce un nuovo scostamento di bilancio da 20 miliardi di euro. Promesso da esponenti di governo un forte sconto, almeno un terzo del dovuto, sulle tasse rinviate a settembre per le attività più colpite dalla crisi. In parte l'ha confermato anche il ministro dell'Economia

**Roberto Gualtieri**, durante il question time alla Camera. L'esecutivo aveva deciso la sospensione dei versamenti di marzo, aprile e maggio con ripresa dei pagamenti da settembre per tutti i contribuenti con perdite. «È intenzione del governo», ha sottolineato Gualtieri, «usare il prossimo scostamento di bilancio per rimodulare ulteriormente questo pagamento previsto per settembre, riducendo significativamente l'onere per i contribuenti per il 2020». Annunciate anche altre importanti novità sull'onda delle comunicazioni dell'Agenzia delle Entrate. Si tratta di «una riscrittura sostanziale del calendario dei versamenti» e di «superare il meccanismo degli acconti e dei saldi», ha detto Gualtieri. La viceministro, **Laura Castelli**, si era spinta più in là ipotizzando un condono per le imprese danneggiate dal lockdown, soprattutto del commercio

per bloccare le proteste montanti di alcune categorie imprenditoriali come turismo, abbigliamento o ristorazione. Lo scostamento di bilancio è stato esaminato in Consiglio dei ministri ieri sera.

**Incentivi alle imprese** che riportano al lavoro i dipendenti in cassa integrazione perché non si può procedere con la cassa «all'infinito». L'ha proposto il viceministro

**Il presidente del consiglio Giuseppe Conte** ha comunicato al Senato l'esito del vertice Ue sul Recovery fund sottolineando la «portata storica» dell'intesa raggiunta a Bruxelles. Il leader della Lega, **Matteo Salvini**, in Aula ha attaccato il governo sull'accordo Ue: «Fondi inutili perché al 2021 avremo già perso un milione di posti di lavoro». Pur con toni differenti critiche anche dagli altri

medio tra deficit pubblico e pil nei paesi dell'Eurozona è salito dallo 0,7 degli ultimi tre mesi del 2019 al 2,2%. Nel primo trimestre il rapporto debito-pil in Italia è salito al 137,6% dal 134,8% del quarto trimestre 2019. Nell'insieme dei 19 Paesi dell'Eurozona si è passati dall'84,1 all'86,3%. L'ha certificato Eurostat.

**Due milioni di ragazzi nullafacenti**: non studiano e non lavorano. È il quadro drammatico dell'Italia sull'istruzione presentato dall'Istat. Il 62,2% delle persone tra i 25 e i 64 anni ha almeno il diploma, nell'Ue il 78,7%, un dato che in alcuni tra i più grandi paesi dell'Unione sale ancora: 86,6% in Germania, 80,4% in Francia e 81,1% nel Regno Unito. Solo Spagna, Malta e Portogallo hanno valori inferiori all'Italia. Paragonabili a quelli del Mezzogiorno dove solo il 54% possiede il diploma contro il 65,7% nel Nord Italia. Ma il dato record più negativo è quello relativo ai giovani *neet* di 15-29 anni: sono 2 milioni, la quota più elevata tra i paesi dell'Unione europea. Si tratta di un dato di circa 10 punti superiore al valore medio Ue28 (12,5%). Emerge dal rapporto dell'Istat sui «Livelli di istruzione e i ritorni occupazionali» diffuso ieri. Le donne con almeno il diploma sono quasi i due terzi del totale (il 64,5%), quota di circa 5 punti percentuali superiore a quella degli uomini (il 59,8%). Le donne laureate sono il 22,4% contro il 16,8% degli uomini. Il tasso di occupazione femminile è più basso di quello maschile (56,1% contro



Vignetta di Claudio Cadei

all'Economia, **Antonio Misiani**, secondo il quale si deve riportare le persone a lavorare «e la riduzione del cuneo fiscale può dare una mano significativa». Misiani ha comunque confermato che «ci sarà una proroga della cassa integrazione, una proroga dello stop ai licenziamenti e del decreto Dignità per i contratti a tempo determinato».

partiti dell'opposizione. **Anna Maria Bernini**, capogruppo di Forza Italia, ha sottolineato che l'unico motivo per cui sono state assegnate più risorse all'Italia è: «perché è maglia nera nell'Unione europea».

**Nel primo trimestre dell'anno**, causa emergenza coronavirus, il rapporto

76,8%). Anche il livello di istruzione degli immigrati in Italia è più basso rispetto agli altri paesi europei: in Italia la quota di stranieri con il diploma si è ridotta (dal 2008, -6,3 punti contro i +4,7 punti nella media Ue). Il fenomeno della disoccupazione giovanile «resta il più alto dell'Unione Europea. Non ce lo possiamo più permettere», ha commentato il ministro del Lavoro, **Nunzia Catalfo**.

**Mercato immobiliare** in discesa nel 2020 secondo l'Osservatorio Immobiliare 2020 di Nomisma. Quest'anno le compravendite nel residenziale si fermeranno al di sotto delle 500 mila unità, dopo le 603 mila del 2019, con un calo del 18%. Effetto Covid sui prezzi, con una contrazione del 2,6% nel residenziale, -3,1% e -3,2% nei direzionale e commerciale. Roma è tra le città con cali più marcati, -4% nel 2020, -3,3% nel 2021. Più contenuti i cali a Milano, -0,6% nel 2020, -0,4% nel 2021.

**Il Consiglio dei ministri ha preso** in esame l'eventuale proroga dello stato d'emergenza connesso al coronavirus. In Italia sono risaliti i contagi: 282 nuovi casi nell'ultimo aggiornamento, 9 morti. Solo 3 regioni e l'Alto Adige sono senza nuovi positivi al Covid19. Isolati gli anticorpi più efficaci contro il nuovo coronavirus, fra tutti quelli prelevati dai malati di Covid19 da parte della Columbia University di New York. I risultati sono pubblicati su *Nature*.

«**Siamo di fronte a reati** impressionanti se si pensa che sono stati commessi da militari dell'Arma dei carabinieri». Lo ha spiegato il procuratore capo di Piacenza, **Grazia Pradella**, a proposito dell'arresto di sette carabinieri della stazione di Piacenza Levante con le accuse di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, ricettazione, estorsione, arresto illegale, tortura, lesioni personali, peculato, abuso d'ufficio e falsità ideologica. «Ho fatto un'associazione a delinquere», si legge agli atti dell'inchiesta relativamente ad un'intercettazione ambientale. «Accuse gravissime rispetto a degli episodi inauditi e inqualificabili», ha commentato il ministro della Difesa, **Lorenzo Guerini**. Dall'Arma «totale sostegno» ai magistrati.

«**I sindaci non potranno introdurre** limitazioni alla localizzazione sul proprio territorio di stazioni radio base per reti di comunicazioni elettroniche di qualunque tipologia e non potranno fissare limiti di esposizione

a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici diversi rispetto a quelli stabiliti dallo Stato». L'ha stabilito il dipartimento dell'Innovazione, in base alle previsioni contenute nel decreto Semplificazioni sul 5G (articolo 38).

**Il governo americano** ha chiesto la chiusura della sede diplomatica cinese di Houston «per proteggere la proprietà intellettuale americana e i dati privati». Pechino annunciando contromisure ha avvisato i propri studenti in Usa sul rischio di arresti arbitrari.

**Donald Trump ha invitato** gli americani a indossare la mascherina. «La pandemia», ha detto, «probabilmente peggiorerà prima di migliorare». Nelle ultime 24 ore negli Stati Uniti è stata superata la soglia dei mille morti, mentre i nuovi casi di positività hanno sfiorato i 70 mila.

**Il Tar ha rigettato il ricorso di Vivendi** contro l'Autorità garante per le comunicazioni che aveva imposto ai francesi di cedere una parte della propria quota in Mediaset a un trust.

**Saipem si è aggiudicata** nuovi contratti nell'eolico offshore per un importo complessivo di oltre 90 milioni di euro. Si tratta di commesse al largo delle coste in Francia, Inghilterra e Scozia con l'impiego della nave di sollevamento Saipem 7000.

**L'app «Io», applicazione** unica per l'accesso ai servizi online della Pa, è stata scaricata da oltre 1,9 milioni di cittadini. L'ha annunciato il ministro dell'Innovazione, **Paola Pisano**. Pisano ha spiegato che attraverso «Io», ad oggi sono stati erogati 719 mila bonus vacanze (per 326 milioni di euro) di cui 70 mila già utilizzati. Il ministro ha annunciato la gara per internet veloce nelle scuole entro settembre, in modo da poter fornire i primi istituti per la fine dell'anno. Quanto all'app Immuni, ha evidenziato che il comitato tecnico scientifico si è espresso «a favore della sua diffusione in ambito scolastico».

**Per le aziende del settore** il bando di gara indetto dal commissario per la scuola, **Domenico Arcuri**, per la fornitura di banchi monoposto e sedute destinati alle scuole italiane «andrà sicuramente deserto» perché dal 7 al 31 agosto dovrebbe essere concentrata la produzione di 5 anni di lavoro.

**Giro di vite del presidente turco Recep Erdogan** sui social. Pronta in parlamento una nuova legge per «porre fine a insulti, volgarità e cyberbullismo».

**I vertici del Policlinico San Matteo** di Pavia e della società Diasorin sono indagati dalla procura della città lombarda in un'inchiesta sull'accordo tra l'ospedale e la società piemontese

su test sierologici anti-Covid.

© Riproduzione riservata

**ANALISI**

**MERCATO**

## La «Space economy» che muove 300 miliardi è pronta al decollo

Lo spazio vicino, la fascia di 1.000 chilometri attorno alla Terra, da tempo è un'estensione del nostro pianeta in cui si sta portando, grazie a satelliti sempre più potenti ed economici, una quantità di servizi inimmaginabili un paio di decenni fa. Dalla cosiddetta bassa orbita operiamo trasmissioni, sorvegliamo costantemente il pianeta, aiutiamo auto, aerei e navi a trovare il percorso più breve e sicuro e la lista dei servizi sarebbe quasi infinita. Si calcola che utilizziamo, direttamente o indirettamente, un servizio da satellite anche trenta volte e più ogni giorno. È però solo l'inizio, perché lo spazio è diventato un mercato aperto in cui tutti, grazie ai bassi costi, si possono ora cimentare, è la Space Economy che muove 300 miliardi annuo sul pianeta, con previsioni di arrivare a 10 volte tanto entro il 2050, secondo banche di affari come Morgan Stanley.

L'Europa in questo scenario è un gigante, molto lento. Siamo infatti, assieme alla Cina, alle spalle degli Stati Uniti ma dobbiamo operare in due direzioni: sveltirci nelle decisioni, dato che l'entrata a livello globale dei cosiddetti privati ha reso i tempi di realizzazione di idee e progetti sempre più brevi, mentre le Agenzie scricchiolano sotto il peso della loro burocrazia, e cambiare l'accesso al finanziamento per i privati che ci vogliono provare. Ci vuole venture capital che abbia visione in avanti, anche molto in avanti.

In un'intervista al Sole/24 Ore e alla Stuttgarter Zeitung il commissario UE all'Industria Thierry Breton ha recentemente detto che, "La nostra leadership mondiale ci garantisce autonomia, tanto più che lo spazio sarà chiamato ad avere un ruolo importante nella politica industriale europea, sia nel Green Deal, sia nella rivoluzione digitale".

Nel periodo 2021-2027 sono in ballo nella UE almeno 16 miliardi di euro per lo spazio, cominciando col perfezionamento del sistema Galileo, già oggi più preciso del GPS americano: la precisione indispensabile per applicazioni in sinergia col 5G, come la guida automatica e altre applicazioni automotive, è di 5 centimetri sulla posizione di un'auto o un ricevitore in genere. Decine di migliaia di satelliti entro il 2030, 10 miliardi di oggetti collegati in rete, l'internet delle cose: se l'Italia, Paese delle idee innovative non ci si mette perdiamo l'occasione del secolo forse. Ma fra il dire e il fare c'è di mezzo il capitale, ma ora inizia a vedersi un atteggiamento diverso e una possibile soluzione. Sta per partire infatti Primo Space, una sgr che investirà nelle startup della Space Economy.

È il primo strumento italiano di questo genere e ce ne è un gran bisogno, dato che, come dimostra ampiamente l'esperienza americana, qui è l'idea che conta, oltre alla capacità di fare, ma occorre guardare avanti,

molto avanti essere visionari pur coi piedi ben piantati. In Italia è il primo, sono tre in Europa, gli altri sono in UK e Lussemburgo, ma quest'ultimo investe in Usa.

La visibilità sul futuro, secondo Gianluca Dettori, Presidente della Sgr, deve stare nell'intervallo 1-5 anni e l'idea è intervenire soprattutto negli stadi iniziali di sviluppo delle startup selezionate, accompagnandole nelle prime, più difficili fasi. Primo Space, che ha goduto anche dell'appoggio dell'European Investment Fund, è in incubazione da parecchio tempo e beneficia del know how di Asi, l'Agenzia spaziale italiana e della Fondazione Amaldi, Roma, che promuove e sostiene la ricerca finalizzata al trasferimento tecnologico.

In Italia abbiamo tutta la filiera dello spazio: costruiamo i vettori europei Vega e ogni tipo di satellite, siamo in prima fila come costruttori della Stazione spaziale internazionale e fra i pochi a garantire, da sempre, ricezione e distribuzione dati dallo spazio e siamo in pool position nel campo della elaborazione dei dati provenienti dai satelliti. Sarebbe ben strano che le 500 e passa startup e pmi che si stanno impegnando al massimo nella New Space Economy non avessero un supporto come questo. Si parla di 80 milioni a regime, con cui si investirà anche nel campo che ha maggior interesse in questo momento: le applicazioni terrestri, per il controllo dei mezzi al suolo e per mare e aria, nell'agricoltura, nella gestione delle scorte, ma anche qui la lista sarebbe infinita. "Oggi è possibile a una media organizzazione, con una cifra accessibile, farsi una propria infrastruttura satellitare di dati criptati, per mantenere le informazioni all'interno dell'organizzazione, cosa fino a pochi anni fa improponibile", fa l'esempio Dettori, fra parecchi altri che ci ha fornito. Ma è solo l'inizio: i tanti campi che stanno emergendo, dai prossimi voli suborbitali allo sfruttamento delle risorse minerarie di corpi celesti, asteroidi in testa, richiedono nuove tecnologie e investimenti per svilupparle. È il tempo giusto per l'entrata in gioco, finalmente, di venture capital.

• RIPRODUZIONE RISERVATA

—L.Ben.

Previsti tassi di crescita a doppia cifra nei prossimi dieci anni, secondo Morgan Stanley



DA SETTEMBRE

**Questa volta lo sciopero dei commercialisti sarà a oltranza**

Damiani a pag. 30

*L'annuncio delle associazioni di categoria. Possibile ritardare di 8 giorni le comunicazioni*

**Lo sciopero sarà ad oltranza**  
*La protesta dei commercialisti non finirà a settembre*

Pagina a cura di **MICHELE DAMIANI**

Lo sciopero dei commercialisti sarà ad oltranza. Si incomincerà con le comunicazioni Lipe, la cui scadenza del 16 settembre non sarà rispettata con l'invio dei dati che potrà essere ritardato anche di 8 giorni, per poi proseguire con ogni successiva scadenza fiscale. Si andrà avanti «finché il governo non si deciderà a cambiare le sue decisioni e a concedere le proroghe richieste dalla categoria». È quanto dichiarano ad *Italia Oggi* Maria Pia Nucera, presidente dell'Associazione dei dottori commercialisti (Adc) e Marco Cuchel, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti (Anc), all'indomani dell'annuncio dell'astensione collettiva fatto dalle nove associazioni di categoria.

«Ci auguriamo», le parole di Nucera, «che il governo riveda la sua posizione e conceda la proroga al 30

settembre. È impensabile che ci sia riusciti l'anno scorso e non quest'anno in piena emergenza. Abbiamo avuto anche delle aperture, ma le parole non ci bastano più. Il nostro sarà uno sciopero ad oltranza; non ci fermeremo a settembre, ma andremo avanti finché le nostre proposte non verranno accolte».

La protesta inizierà come detto dalle liquidazioni periodiche Iva, che dovrebbero essere comunicate entro il 16 settembre. Secondo il codice di autoregolamentazione di categoria, siglato dalle varie associazioni sindacali, il professionista può trasmettere i dati al massimo con otto giorni di ritardo rispetto alla scadenza. «Ci riserviamo la possibilità anche di andare oltre il limite di 8 giorni previsto dal codice», afferma Marco Cuchel. «C'è il rischio di incorrere in sanzioni deontologiche, ma la situazione è diventata talmente insosteni-



**Maria Pia Nucera**

bile che siamo pronti a prenderci ogni rischio del caso. Abbiamo già organizzato un'astensione collettiva che è andata in scena a partire dallo scorso 30 settembre, con il mancato invio degli F24 per tre giorni (si veda *Italia Oggi* del 16 settembre). Questa volta ci spingeremo almeno per una settimana. In questo

modo ci si potrà rendere conto dell'importanza del nostro lavoro e delle difficoltà che incontriamo ogni anno, ancor di più con lo scoppiare dell'emergenza». «Sosteniamo tutte le iniziative che i sindacati riterranno di portare avanti», è il pensiero di Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, «perché in questo momento c'è sia bisogno di un'azione comune e più forte. Non veniamo considerati minimamente come categoria. Abbiamo fatto decine di documenti, di proposte di semplificazione negli ultimi anni ma non siamo mai stati ascoltati. La mancata proroga delle scadenze è solo l'ultima mancanza di rispetto nei nostri confronti».

La riforma del fisco. Oltre alle proteste delle associazioni, l'altro argomento che sta stimolando l'attenzione della categoria è la proposta di riforma del sistema fiscale avanzata dal direttore

dell'Agenzia delle entrate Ernesto Maria Ruffini. Miani apre a una interlocuzione con l'Agenzia sul tema, affermando però che sarà necessario un riconoscimento per il lavoro dei commercialisti: «la cosa deve naturalmente essere approfondita, faccio fatica a capire come possa funzionare questa tassazione mensile quando ci sono soggetti che hanno movimenti e fatturazioni altalenanti. Ruffini ha l'idea di spostare i servizi verso l'Agenzia delle entrate pensando che il sistema di semplifichi. Il problema è che poi ci deve essere qualcuno che alimenta i dati, e quel qualcuno è sempre un commercialista che si trova con nuovi adempimenti senza aver nessun riconoscimento. Siamo pronti a parlare e a discutere di come si possa e si debba migliorare il sistema fiscale italiano, ma deve essere legittimato e chiarito quale sarà il nostro ruolo, non come avvenuto in passato».

—© Riproduzione riservata—



**COMMERCIALISTI**

***Il segreto professionale va tutelato***

DI STEFANO LOCONTE

«Addio al segreto professionale» titolava in prima pagina *ItaliaOggi* del 21 luglio. E l'allarme sugli ulteriori obblighi di segnalazione delle operazioni sospette previsto dallo schema di decreto legislativo di recepimento della Dac6, non è rimasto inascoltato. Tanto che i dottori commercialisti di Milano hanno messo nero su bianco una proposta di modifica della disciplina in fase di approvazione. A seguito di un'analisi condotta dai consiglieri Guarnerio e Saturnino, anche il Consiglio dell'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Milano ha palesato la propria preoccupazione che i doveri di comunicazione gravanti sui professionisti, così come attualmente gestiti nello schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva, si pongano in potenziale contrasto con l'obbligo del segreto professionale fissato dalla legge nazionale (per i commercialisti, l'art. 5 dlgs 139/2005), determinandosi così un conflitto di interessi tutelati. Inoltre, non è legittimamente sfuggito all'Ordine che l'eccessiva delimitazione del concetto di «segreto professionale» in Italia rischierebbe di costituire un elemento penalizzante, anche in termini concorrenziali, per i professionisti operanti nel territorio nazionale rispetto a quelli operanti in altri Stati. Pertanto, così come altri Paesi europei, pur nell'intransigenza verso pratiche fiscali «border line», hanno ritenuto di salvaguardare l'obbligo del segreto professionale traslando l'onere della comunicazione sugli altri intermediari e, in ultima istanza, sul contribuente, anche i Commercialisti hanno elaborato un'analogo proposta di modifica normativa. In particolare, si propone di esonerare l'intermediario dall'obbligo di comunicazione allorché ciò costituisca violazione del segreto professionale, fornendo informativa al cliente per l'adempimento. Del resto, è la stessa Direttiva DAC6 a prevedere la necessità di coordinamento dell'onere di reporting con la disciplina nazionale in tema di segreto professionale.



PROTESTA: NON LE PAGHIAMO

## Commercialisti in rivolta: subito lo stop alle tasse

Dai commercianti ai commercialisti: la «rivolta» verso le imposte si allarga. Il nodo è comune: non c'è liquidità. Per questo anche i commercialisti chiedono al governo una rateizzazione a lungo termine delle tasse e annunciano uno sciopero nazionale. Non solo. Alcuni professionisti spiegano, infine, come dal «16 settembre cominceremo a non inviare i dati fiscali all'Agenzia delle Entrate».

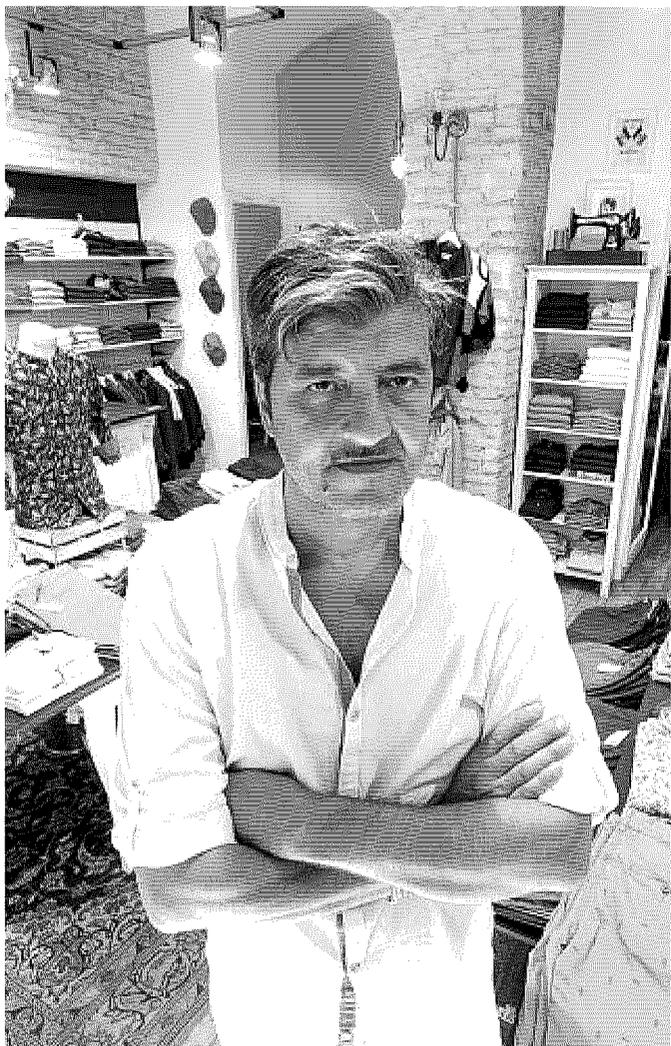
a pagina **5 Romersi**

### Il presidente

Claudio Zambotto,  
dell'Associazione  
nazionale: «Anche  
noi siamo in difficoltà»

### La scelta

● Sciopero  
In queste ore i commercialisti hanno indetto uno sciopero nazionale. E spiegano: «Dal 16 settembre 2020, dopo l'estate, cominceremo a non inviare i dati fiscali all'agenzia delle entrate»



Commerciante Antonio Taddei fotografato al suo negozio di Via Ottaviano (Benvegnù)

**Primo piano** | Fase 3, le difficoltà

# Commercialisti in rivolta: ora niente tasse

Chiedono una rateizzazione a lungo termine delle imposte. Sciarra, che è anche assessore M5S a Guidonia: spostato il saldo a dopo l'estate. L'autunno «per noi sarà come un ingorgo di scadenze»

Prima i commercianti adesso i commercialisti: «Anche noi non riusciamo a pagare le tasse». Perfino alcuni professionisti del fisco annunciano battaglia e raccontano le difficoltà con gli adempimenti.

«Ho già previsto di spostare il saldo a dopo l'estate, perché come molti clienti e anche come molti colleghi ho dato la precedenza al pagamento degli stipendi e dei servizi essenziali per proseguire nell'attività». Quali? «Locazione, utenze e programmi informatici». Si giustifica così Nicola Sciarra, commercialista e assessore al Bilancio della giunta pentastellata di Guidonia.

«Utilizzerò lo strumento del ravvedimento operoso per rateizzare i pagamenti. Al momento non ho liquidità» è la scelta di Sciarra che nel suo

portfolio conta molti esercenti della Capitale.

Imprenditori e liberi professionisti «senza più un euro» potrebbero mandare in tilt l'intero sistema. «Il fatturato si è ridotto per tutti. Mi spaventano settembre e ottobre, perché finora molti clienti hanno lavorato con le commesse ancora non concluse, ma adesso non ce ne sono di nuove per poter ripartire», racconta Micaela Mostacci, commercialista di Campagnano. «Dovrò ridurre il compenso per farmi pagare, ma così perderò la mia professionalità. Un'umiliazione dopo aver faticato tanto per stare al passo con tutti i nuovi decreti».

«Abbiamo lavorato sopportando norme non chiare e ritardi riguardo i decreti attua-

tivi. Ora ci vediamo contrarre i tempi per le scadenze non posticipate. Così operiamo male e rischiamo di fare errori» spiega Claudio Zambotto, presidente dell'Associazione nazionale dei commercialisti di Roma. «Qui la situazione dei nostri clienti è drammatica, soprattutto per il comparto del turismo. Basta fare un giro nel centro storico per capirlo. Gli incassi sono dimezzati». Non va meglio per gli stessi professionisti del fisco. «In questo momento stiamo facendo un'attività assistenziale molto importante che continuiamo a svolgere a prescindere dai compensi. Tuttavia anche noi siamo in difficoltà economica e il governo invece di aiutarci ha messo limiti sui contributi a fondo perduto per chi è un profes-

sionista con una cassa previdenziale privata» denuncia il presidente dell'Anc romano.

Per questo motivo anche i commercialisti chiedono una rateizzazione a lungo termine delle imposte. «Qui si continua ad avere scadenze ordinarie in un momento straordinario», continua Zambotto. «A settembre ci saranno tutti gli altri versamenti spostati durante il periodo di chiusura totale e questo provocherà un ulteriore ingorgo di scadenze». Da qui la decisione di indire uno sciopero nazionale. «Dal 16 settembre 2020 cominceremo a non inviare i dati fiscali all'agenzia delle entrate e il primo invio che non verrà fatto è relativo Lipe», ovvero la comunicazione delle liquidazioni periodiche Iva.

**Diana Romersi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istruzione in crisi

# UNIVERSITÀ LA SVOLTA NECESSARIA

di **Ernesto Galli della Loggia**

Oggi l'Università italiana corre lo stesso rischio che corre la scuola. E cioè che le difficoltà poste dall'epidemia di Covid al loro normale funzionamento lascino ancora una volta in ombra i gravissimi problemi di

entrambe. Che sono i problemi di due organismi ormai vicini al collasso. Da anni l'Italia non ha più un sistema di formazione in grado di svolgere in alcun modo il proprio compito: questa è la verità, sebbene troppo spesso il discorso ufficiale cerchi di nascondere sotto un mare di demagogia e di false soluzioni per falsi problemi.

Qui limiterò il mio discorso all'Università. Non inganni l'eccellenza di alcune sedi o la meritata fama di qualche centro di ricerca. In realtà la nostra istruzione superiore risente sempre di più di una crisi profondissima a cui nel corso degli anni hanno via

via concorso un'infinità di cause: dagli stanziamenti insufficienti che hanno impedito l'immissione in ruolo di nuovi docenti in sostituzione di quelli andati in pensione, alla crescente insufficienza del sistema scolastico che ha sfornato studenti sempre più impreparati. Ma più di ogni altra cosa ha influito negativamente una serie di riforme avventate e di regole antiche rivelatisi sempre più superate e dannose. È qui soprattutto, dunque, che si dovrebbe intervenire: con la chiarezza d'idee e la risolutezza che ahimè nella politica italiana sono merce sempre più rara.

continua a pagina **28**



UNIVERSITÀ

## LA SVOLTA NECESSARIA

di Ernesto Galli della Loggia

SEGUE DALLA PRIMA

Cominciando ad esempio dal doppio sistema di lauree conosciuto come il «3+2» (cioè laurea triennale e laurea magistrale biennale) con relativa moltiplicazione/ridenominazione degli esami attraverso il meccanismo dei crediti, rivelatosi un completo fallimento. Per colpa non da ultimo degli stessi professori universitari che l'hanno spregiudicatamente piegato ai loro interessi. Concepito infatti con lo scopo di separare e incentivare il percorso degli studi di tipo professionalizzante rispetto a quello diciamo così scientifico-dottorale, e quindi di incentivare il numero dei laureati di primo livello, il «3+2» ha mancato completamente questo obiettivo. Esso non ha fatto aumentare in misura significativa l'ammontare dei laureati (siamo sempre agli ultimi posti in Europa) e ha prodotto unicamente, insieme a una grottesca giungla di nuovi insegnamenti e di lauree triennali (si va dalle «Scienze della ristorazione collettiva» alle «Scienze e tecniche dell'interculturalità mediterranea»), insieme a un incontrollata proliferazione di figure di docenti precari – neolaureati, semplici «cultori della materia», «assegnisti» ecc. –, anche un vero e proprio inabissamento del livello complessivo degli studi. Per accertarsene basterebbe un'occhiata alle attuali tesi di laurea, triennali e non: perlopiù dei desolanti compiti dall'incerta punteggiatura, spesso costellati di errori di grammatica quando non di ortografia.

Il «3+2» è la perfetta illustrazione del male di fondo dell'università italiana: l'ambizione di tenere tutto insieme, di voler rappresentare lo sbocco di qualunque corso di studi superiore, dal liceo classico all'istituto professionale. Con l'ovvia appendice demenziale, ma apparentemente molto «democratica», che da qualunque corso di studio è consentito di accedere a qualunque corso universitario.

La nostra cronica mancanza di laureati nelle materie scientifiche, oltre che nell'abbandono in cui è stato lasciata tutta l'istruzione tecnico-professionale, si spiega in parte importante con questa obbligatoria, insensata, uniformità del processo for-

mativo italiano. Laddove, invece, un ministro forte e consapevole dovrebbe finalmente introdurre anche da noi Alte Scuole Speciali come si fa in Germania con le *Fachhochschulen*, accanto alle università tradizionali. Vale a dire un secondo percorso di tipo universitario specificamente professionalizzante, pur se con la possibilità di svolgere compiti di ricerca applicata. Tali Scuole naturalmente andrebbero poste su un piano di pari dignità con l'altra istituzione universitaria, con il solo limite di non essere abilitate a rilasciare il titolo dottorale. Esse dovrebbero spaziare negli ambiti più vari, dall'ingegneria alle scienze sociali, precisamente come accade oltre che in Germania pure in Svizzera o in Austria.

Anche per quel che riguarda gli organi di governo dell'università un ministro saggio e dotato della sufficiente energia dovrebbe introdurre, io credo, regole nuove, dal momento che l'eguale diritto di voto che oggi vige per l'elezione a rettore tra tutti i docenti in organico, indipendentemente dal dipartimento di appartenenza, sta producendo in misura crescente una pericolosa distorsione. (Tralascio l'ancor più grave distorsione rappresentata dalla partecipazione al voto degli impiegati amministrativi, che in pratica consente ai sindacati di divenire cogestori di fatto degli atenei.) Con il passare del tempo infatti, e per ragioni che qui è inutile dire, il numero dei docenti dei dipartimenti di medicina e d'ingegneria (cioè dei dipartimenti per loro natura professionalizzanti) è talmente cresciuto rispetto a quello di tutti gli altri che quei due dipartimenti da soli – ancor di più se sommati insieme – sono divenuti così decisivi per l'elezione del rettore che in un numero sempre maggiore di sedi univer-



## Confronto

**È un problema la concorrenza spregiudicata che i migliori atenei privati fanno a quelli statali, strappando loro i docenti migliori grazie alle retribuzioni più alte**

sitarie sono essi in pratica a decidere chi sarà a ricoprire la funzione di massimo organo di governo dell'ateneo. La progressiva sottorappresentazione al vertice non solamente degli studi umanistici ma anche degli studi scientifici «puri» come matematica, fisica, chimica, ecc. — e di conseguenza la loro minore capacità d'influire sulla distribuzione interna delle risorse — stanno avendo come effetto il lento ma inesorabile mutamento sia del significato dell'istituzione universitaria in quanto tale che dell'orientamento generale degli studi superiori, e quindi del panorama culturale del Paese.

C'è un terzo ambito, infine, dove un ministro dell'Università dovrebbe sentirsi spinto a intervenire. È l'ambito delle università private. Le quali occupano un posto di crescente rilievo che sarebbe sciocco disconoscere ma che presentano almeno due problemi. Il primo riguarda le università telematiche (che sono tutte private: e sono quelle dove si consegue una laurea o, sempre a caro prezzo, un master utile per i concorsi pubblici solo con la didattica a distanza, senza aver mai frequentato una lezione «in presenza»). Come mai, bisogna chiedersi, l'Italia è il Paese che ha il più alto numero di università telematiche (ben undici)? E non è forse indicativo di qualche aspetto patologico (come a me sembra) il fatto che ve ne siano alcune con appena qualche centinaio di iscritti, il 70 per cento dei quali provenienti da percorsi di studi in università non telematiche che evidentemente hanno abbandonato? Perché ciò accade?

Il secondo problema, assai più grave, riguarda la concorrenza spregiudicata che le migliori università private — parlo di quelle non telematiche e in specie di quelle di carattere scientifico — stanno ormai facendo alle università statali, strappando a queste i docenti migliori grazie alle retribuzioni più alte e a tutta una serie di benefit e di opportunità che esse sono in grado di offrire senza che le altre possano rispondere in alcun modo sullo stesso piano. Ben venga insomma la concorrenza tra pubblico e privato, ma che razza di concorrenza è quella in cui sul ring uno dei due contendenti è costretto a battersi con un braccio legato dietro la schiena? E l'arbitro-ministro non dovrebbe in qualche modo intervenire? Ecco per la politica e per chi la rappresenta un'altra occasione d'interrompere quella lunga ritirata dall'istruzione in corso da decenni, che è tra le cause prime della decadenza italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Chi sono ora

Il tecnico, l'uomo degli identikit, il riferimento per la comunità  
Vite spezzate quando la grande emergenza sembrava finita

# le vittime

di **Alessandro Fulloni**

I bollettini giornalieri non sono quelli terribili di marzo, quando i lutti registrati erano arrivati a sfiorare i mille al giorno. Ma le cifre — molto molto più basse, sotto i venti morti ogni 24 ore — sono ugualmente composte da nomi e vite spezzate. Nonni, genitori, figli. Ora che si può, le comunità provano a ricordarli con maggiore vicinanza, finito il tempo in cui per molte vittime di Covid-19 nemmeno si sono potuti celebrare i funerali. Davanti ai nuovi dolori, dal Piemonte al Lazio

## IL RICORDO

diverse località grandi e piccole hanno proclamato il lutto cittadino. Colpiscono le parole di molti sindaci nel ricordare chi non c'è più: persone «tra le prime ad ammalarsi e le ultime a morire» quando la pandemia sembrava sconfitta. Basti pensare che, proprio negli ultimi trenta giorni, sono state 320 le vittime da coronavirus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

## Fausto Cancelli

# L'ingegnere gentile e la lotta infinita all'inquinamento

### Bergamo



● L'ingegner Fausto Cancelli, bergamasco, 63 anni, era pensionato

● Era uno dei massimi esperti in Lombardia in materia di smaltimento rifiuti e raccolta differenziata

L'ingegner Fausto Cancelli, 63 anni, era uno dei massimi esperti lombardi di smaltimento rifiuti e raccolta differenziata. Era in pensione da circa un anno e nel suo fitto curriculum comparivano incarichi importanti in A2A — dove era stato segretario del Consiglio di sorveglianza — e in Aprica spa, di cui era stato direttore operativo. Proprio per questa azienda aveva di recente curato la «carta degli utenti», una specie di innovativo patto con le associazioni consumatori che regolava diritti e doveri dei cittadini e delle amministrazioni nella raccolta. Residente a Castelli Calepio, nella Bergamasca, era stato aggredito dal Covid a metà marzo. Una battaglia estenuante contro il virus durata oltre tre mesi e terminata il 15 giugno, dopo un primo ricovero all'ospedale di Gardone Valrompia e un successivo trasferimento al Civile di Brescia. A piangerlo sono la moglie Giusi e i figli Alessandro, Tiziano e Matteo, quest'ultimo capitano della squadra Pallacanestro Gardonese, il fratello Enzo e la madre Maddalena, ultragiovenne, anche lei colpita dal virus ma poi guarita. Lo hanno ricordato tanti colleghi ripetendo spesso questa frase letta molto sui social: «Fausto, l'ingegnere gentile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Agostina Felici

# L'amante dei borghi Il paese le dedicherà un tour culturale

### Latina



● Agostina Felici, 59 anni, era di Priverno (Latina) e ha lasciato un figlio e il marito Umberto

● Partecipava a iniziative culturali ed è stato proclamato il lutto cittadino

I funerali di Agostina Felici, 59 anni, sposata con Umberto, un figlio, si sono tenuti sabato a Priverno, un comune nel Basso Lazio dove tutti conoscono tutti. Lì il sindaco Anna Maria Bilancia ha proclamato il lutto cittadino. Lo stesso ha fatto Claudio Sperduti, alla guida del vicino borgo di Maenza dove Agostina aveva molti familiari. La donna si è ammalata di coronavirus un paio di mesi fa, quando la pandemia era ancora al culmine. Era stata ricoverata allo Spallanzani di Roma, eccellenza sanitaria per le cure delle malattie infettive e lo stesso ospedale dove tra l'altro, a fine febbraio, vennero ricoverati i due turisti cinesi, primi infettati ufficiali da Covid in Italia. Nonostante il prodigarsi dei medici, Agostina non ce l'ha fatta. Assai appassionata delle tradizioni locali, la donna partecipava a molte iniziative culturali del posto, tra cui le passeggiate notturne per i vicoli del centro storico organizzate dal gruppo «Priverno e i suoi colli» il cui animatore, Peppe Scarpinella, «appena sarà possibile», vorrebbe dedicare una prossima escursione proprio alla «nostra cara amica così entusiasta della vita e così ingiustamente portata via a chi l'amava o semplicemente le voleva bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Antonietta Lorenzini

### I mesi di battaglia dell'imprenditrice «vigorosa e tenace»

#### Venezia



● Antonietta Lorenzini, veneziana, aveva 84 anni

● Nel 1967 aveva fondato, con il marito Marco Grandesso, la Seristampa, che oggi esporta in tutto il mondo

**A**ntonietta Lorenzini era un'imprenditrice vigorosa che anche a 84 anni continuava ad andare al lavoro con lo stesso entusiasmo con il quale nel 1967 assieme al marito Marco Grandesso aveva fondato la Seristampa, azienda che a Scalea — provincia di Venezia — opera nel settore della serigrafia ed esporta in tutto il mondo le sue continue innovazioni tecnologiche. Si è spenta il 24 giugno dopo essersi ammalata di Covid due mesi prima, contagiata assieme al marito. Marco — che era già in ospedale a Noale per altre patologie — è guarito dal coronavirus, Antonietta invece non ce l'ha fatta. Non è escluso che si sia infettata proprio andando a trovarlo in quella struttura sanitaria dove è scoppiato un focolaio. Sembrava potesse farcela, invece ha ceduto. Sul *Gazzettino*, la figlia Monica — che ha altri due fratelli — la ricorda come una donna che ha dedicato tutta «la vita al lavoro. Era indipendente, continuava a guidare, coltivava le sue passioni. Era in perfetta salute, carica di energia e forza. Purtroppo non è bastato per sconfiggere il Covid e ancora non ci capacitiamo di averla persa così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Alberto Giovando

### La famiglia, il coro, le animazioni «Modello di felicità»

#### Torino



● Alberto Giovando, di Ozegna nel Torinese, aveva 60 anni

● Era proprietario di un negozio di piastrelle e materiali edili. Lascia la moglie Floriana e due figli

**L**e cronache dei giornali locali del Canavese raccontano tutte invariabilmente queste parole: Alberto Giovando, commerciante sessantenne che di Covid si è spento il 23 giugno, circa tre mesi fa «è stato il primo» residente di Ozegna (1.200 abitanti non lontano da Torino) ad ammalarsi, infettato dal morbo, «e l'ultimo a morire» — ha scritto il sindaco Sergio Bartoli — quando ormai la pandemia sembrava sconfitta. Titolare di un negozio di piastrelle e materiali edili, sposato con Floriana, due figli (Jacopo e Leonardo), Alberto (piglio assai giovanile e descritto come «solare e sorridente») era un punto di riferimento per la piccola comunità della cittadina canavese che animava tra l'altro cantando in un piccolo coro, sua grande passione. Un amico ha scritto su Facebook queste parole addolorate: «Sono sempre i migliori che partono. Albi, questa volta è stato un duro colpo. Tu, così gentile e sempre allegro, disponibile e generoso, come te se ne trovavano pochi. Manchi e mancherai. Oggi Ozegna è in lutto e lo resterà per molto tempo. Una persona come te non potrà mai esser dimenticata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Eugenio Scarpellini

## Il vescovo di El Alto partito per difendere i poveri e la giustizia

## Bolivia



● Monsignor Eugenio Scarpellini, 66 anni, bergamasco, era il vescovo di El Alto, in Bolivia

● È il primo alto prelato italiano che è stato ucciso dal coronavirus

Monsignor Eugenio Scarpellini, 66 anni, bergamasco, era il vescovo di El Alto, in Bolivia. Un altro prelato con l'anima del missionario. Laureato in teologia e filosofia, era stato ordinato sacerdote il 17 giugno 1978 e i primi incarichi erano stati in due parrocchie della Bergamasca, Boltiere e Nembro. Poi il Sudamerica, che gli era entrato nel cuore. Prete a La Paz e successivamente in alcune località nel Salvador. In seguito tanti incarichi importanti, tra cui quelli di direttore nazionale delle Pontificie opere missionarie, di coordinatore delle Pontificie opere missionarie per l'America Latina e di segretario generale aggiunto della Conferenza episcopale boliviana. Il 15 luglio 2010 Benedetto XVI lo ha nominato vescovo ausiliare di El Alto e il 25 luglio 2013, assai apprezzato da Francesco, è diventato vescovo della stessa diocesi. Nel Sudamerica martoriato dal Covid, si è ammalato a giugno e si è spento il 15 luglio. Tre giorni prima aveva trovato la forza di dire messa, parlando di «saldezza nelle avversità». La conferenza episcopale boliviana lo ricorda «per la sua dedizione ai più poveri e la sua instancabile lotta per la giustizia». È il primo vescovo italiano ucciso dalla pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Valter Capussotto

## L'«artista forense» della Scientifica esperto di cold case

## Torino



● Valter Capussotto, torinese, aveva 60 anni ed era appena andato in pensione

● Per 39 anni era stato in Polizia, alla Scientifica di Torino dove disegnava gli identikit

L'ispettore Valter Capussotto era andato in pensione dal 1° giugno. Aveva sessant'anni ed era in polizia dal 1981. Era l'uomo degli identikit. Diplomato all'Accademia di Belle Arti, aveva lavorato per tutta la vita alla Scientifica della questura di Torino. Dai suoi colleghi era stato ribattezzato «l'artista forense» per come era capace di ricostruire le facce di persone scomparse o senza nome. Esperto nella comparazione antropometrica, era decisivo nella soluzione dei cold case ed era interpellato dalle Procure di tutta Italia. Grazie ai suoi identikit nel 2008 vennero identificati gli autori del colpo milionario alla Mondialpol di Biella. Sua è l'identificazione, dopo sette anni, delle ossa di Valter Reiner, un 37enne che nel 2002 si era allontanato da una struttura ospedaliera facendo perdere le proprie tracce fino al ritrovamento nel 2013 dei resti, rimasti sino a pochi mesi fa senza nome. C'è la sua firma anche sulla ricostruzione del volto della «Signora delle ninfee», la mummia custodita dal Museo paleontologico di Asti di una donna vissuta più di tremila anni fa. Si è ammalato di Covid ed è morto il 6 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PROFESSIONI**

# Pronto il test di proporzionalità per le norme sugli Ordini

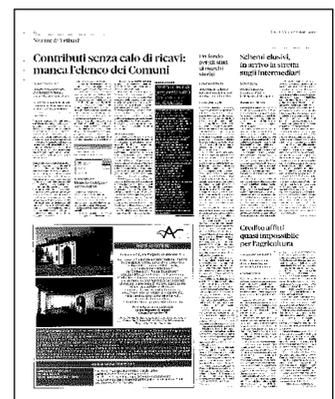
È pronto lo schema di decreto legislativo che recepisce la direttiva 2018/958 sulle professioni e che prevede un test di proporzionalità per l'introduzione di disposizioni legislative, regolamentari, amministrative che limitano l'accesso alle professioni regolamentate o il loro esercizio, compresi l'utilizzo dei titoli professionali e le attività autorizzate.

I soggetti regolatori, cioè tutte le autorità legittimate a emanare disposizioni legislative o regolamentari e amministrative che incidono sulle professioni, devono procedere al preventivo test di proporzionalità rispondendo a una serie di domande riportate nell'allegato al decreto. Lo schema con le risposte è trasmesso all'Antitrust che valuta «l'adeguatezza e la completezza della valutazione di proporzionalità».

La valutazione della proporzionalità deve continuare anche una volta emanate le disposizioni.

Lo schema di decreto legislativo è stato all'esame nella seduta del Consiglio dei ministri di ieri sera per la prima lettura. Quindi dovrà essere trasmesso alle Camere per il parere.

RIPRODUZIONE RISERVATA



# Ecobonus, aiuti a ostacoli Gli artigiani: noi esclusi

Come funziona la possibilità di cedere i crediti fiscali. Il nodo liquidità

## Sgravi

di **Isidoro Trovato**

Il paese delle piccole imprese che vara leggi adatte solo alle grandi. Un paradosso che si ripete dall'Ecobonus all'agevolazione dei progetti legati all'economia circolare. A denunciarlo è la Cna, associazione nazionale degli artigiani, che cita alcuni dei principali volani per l'economia come strumenti non adatti alle piccole imprese. Cioè per la stragrande maggioranza delle imprese italiane. Eppure nel 2011 era stata varata la legge 180, meglio conosciuta come Statuto delle imprese, pensata e varata proprio per ridurre il carico burocratico sui «piccoli imprenditori» e recepire lo Small business act, (l'atto europeo che impone il principio «think small first» pensa innanzitutto al piccolo), nella produzione normativa nazionale. Esattamente il contrario di quanto si registra nell'applicazione delle ultime misure, perlomeno stando a quanto lamentano i rappresentanti di artigiani e Pmi. «Se si compilasse una classifica delle leggi meno applicate in Italia — afferma Sergio Silvestrini, segretario generale di Cna — sono sicuro che ai primi posti della graduatoria campeggerebbe la 180 del 2011, una legge approvata all'unanimità e altrettanto all'unanimità, a quanto pare, disattesa».

Prendiamo il caso dell'Ecobonus, importante fattore di sviluppo economico e concreto sostegno all'ambiente attraverso l'efficientamento energetico. Un provvedimento ulteriormente rafforzato ed esteso dal Decreto Rilancio che potenzia l'Ecobonus come strumento anti-crisi per il devastato settore edile. Tuttavia l'estensione del meccanismo dello «sconto in fattura» a tutte le tipologie d'interven-

to rischia di sbattere fuori dal mercato artigiani e piccole imprese. Le loro dimensioni e i loro «polmoni finanziari» non permettono di anticipare ai clienti l'intero ammontare del beneficio fiscale riconosciuto dallo Stato ai committenti.

Eppure, la Cna stima che l'Ecobonus, se aperto all'intera platea imprenditoriale e così come esteso dal Decreto Rilancio, in pochi mesi permetterebbe 30mila assunzioni. Eppure gli ostacoli burocratici creano quell'inestricabile groviglio di complicazioni che avvolge l'Ecobonus anche per chi ne volesse usufruire: un rompicapo fatto di soglie, vincoli e adempimenti che rischiano di trasformarlo in un'occasione perduta. Un meccanismo che diventa ancora più complicato se si è in presenza di lavori in combinazione. Basti pensare cosa succede a chi vuol realizzare contemporaneamente un rifacimento del cappotto (soglia di rimborso a 50 mila euro) e un'installazione di infissi (soglia a 60 mila euro): un intreccio di adempimenti amministrativi e certificazioni da far tremare i polsi a professionisti come commercialisti e consulenti del lavoro.

Si potrebbe obiettare che per le piccole imprese esiste la possibilità di cedere a una banca il credito equivalente allo sconto in fattura. Ma l'operazione non è a costo zero. Vale il 10 per cento della somma detraibile, e non tutti gli artigiani e le microimprese posso permetterselo.

Non va meglio sul fronte delle normative ambientali. Permettere alle piccole imprese di trasformare in opportunità le sfide ambientali, e i relativi costi che sono chiamate a sopportare, in opportunità è un punto importante delle politiche di transizione e di riconversione verso l'economia circolare. E il Decreto

Crescita del 2019 ha previsto specifiche agevolazioni lungo questo percorso. Senonché si tratta di agevolazioni tagliate su misure per le grandi imprese.

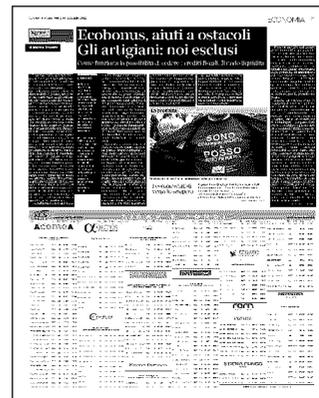
Anche in questo caso le modalità di accesso agli incentivi richiedono procedure complicate e una elevata capacità d'investimento. Per esempio, per cimentarsi in un progetto per la riconversione di imballaggi, i progetti di ricerca e sviluppo oggetto dell'agevolazione richiedono investimenti tra i 500mila e i due milioni di euro di ammontare. Grandezze che non tengono conto della realtà delle imprese di dimensione minore. «Finora — ricorda Silvestrini — non siamo riusciti a ottenere nemmeno che la burocrazia si parlasse al suo interno, si scambiassero informazioni e documenti delle banche dati pubbliche. Le imprese non avevano scampo: dovevano prodursi da sé buttando denaro, spreco di tempo e rischiando di sbagliare. Ora speriamo che il Decreto Semplificazioni ponga fine a questa situazione. Purché non siano promesse da marinaio». Anche perché stavolta non è remoto il rischio che la nave affondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Criticità

● Sergio Silvestrini, segretario generale di Cna, spiega i pericoli di leggi varate a tutela delle grandi aziende che penalizzano le piccole nonostante la dimensione del tessuto economico nazionale

● Un esempio è l'Ecobonus: l'estensione del meccanismo dello «sconto in fattura» a tutti i tipi d'intervento rischia di sbattere fuori dal mercato artigiani e pmi che non possono anticipare ai clienti il beneficio fiscale



**COME UTILIZZARE IL FONDO**

**Alla ricerca dei progetti perduti**

di **Innocenzo Cipolletta** — a pagina 21

**ALLA RICERCA DEI PROGETTI PERDUTI  
 PER UTILIZZARE IL RECOVERY FUND**

di **Innocenzo Cipolletta**

**F**in troppo tempo è stato perso in Italia per discutere sulla natura, sulle condizioni, sulla *governance* e sulle cifre del Recovery Fund, come se i soldi fosse- ro tutto. La realtà è che il Recovery Fund potrà essere utile solo se ci saranno progetti validi da finanziare per migliorare la qualità del nostro Paese e la sua capacità di crescita. Di questo, infine, dobbiamo parlare, anche perché, se ci sono buoni progetti, i fondi per finanziarli si trovano sempre.

È quindi necessario che chi ha idee e progetti li presenti e il governo dovrebbe avviare da subito un programma di fattibilità per poter essere pronti con un piano di iniziative che dovranno essere avviate nel 2021. Questo giornale può dare un contributo sostanziale, ospitando progetti che migliorino le condizioni di base del Paese, affinché sia rafforzata la sua capacità di reazione onde evitare che l'Italia si trovi nuovamente nelle condizioni di aver bisogno di aiuto esterno quando un nuovo non prevedibile, ma non per questo improbabile, evento verrà a ripresentarsi, come è già successo almeno due volte nei primi 20 anni di questo millennio.

I campi nei quali sono necessari progetti possono essere molti, ma bisogna uscire dall'indeterminatezza e indicare con maggior precisione i settori e i modi di intervento. In questo giornale si è già portata l'attenzione sul tema dell'idrogeno quale fonte di energia e sono state presentate alcune iniziative possibili. Il campo dell'energia non si esaurisce con l'idrogeno. Va avviata la transizione per il superamento dell'energia da fonti non rinno-

vabili, modificando il sistema degli incentivi. Vanno ristrutturate le nostre case per conservare meglio l'energia. Vanno modificate le preferenze per la mobilità e tanti altri progetti.

Qui vogliamo allargare il campo dei possibili interventi, segnalando l'importanza di rafforzare la tenuta del territorio e la salvaguardia del nostro paesaggio naturale e artistico che rappresenta un elemento di forza economica e che può dare esito a nuove tecnologie di intervento che poi possono essere utilizzate in altri settori e esportate per la salvaguardia di altri territori. Abbiamo buone università, buoni istituti e buone imprese d'intervento nell'assetto geologico del territorio nazionale. Un programma per la salvaguardia dei bacini idrici, la gestione dei corsi dei fiumi, il consolidamento dei terreni pendenti, la messa in sicurezza dagli eventi sismici degli edifici e delle infrastrutture, l'ammodernamento della viabilità extraurbana, la salvaguardia delle spiagge, la infrastrutturazione dei porti, il trattamento dei rifiuti e le bonifiche necessarie per i siti inquinati sono tutti campi di investimento e d'intervento che possono migliorare la resilienza del Paese, oltre che fornire un contributo alla crescita economica e allo sviluppo di nuove tecnologie che poi potrebbero essere utilizzate in altri settori o all'estero dove esistono analoghe esigenze.

L'assetto del territorio non esaurisce le esigenze d'intervento. Le nostre città necessitano di salvaguardia del patrimonio artistico, di bonifica e miglioramento delle periferie, di riduzione dei consumi energetici, di infrastrutturazione digitale, di nuova mobilità e di nuovi assetti (dato che l'esperienza dello *smart working* sta, tra le altre cose, ridisegnando le funzioni un tempo attribuite al centro (commercio e uffici) rispetto ai quartieri residenziali, con la necessità di ripensare lo

sviluppo urbano.

Capitoli a parte, ma di grande rilevanza, giocano i due settori della sanità e dell'istruzione. Per la sanità appare necessario ripensare il sistema di intervento avvicinandolo il più possibile alle persone, ciò che comporta una sanità diffusa che disponga di molti centri e di diverse professionalità per interventi rapidi e per evitare la diffusione di eventuali nuove epidemie. Per l'istruzione esistono problemi forti relativi agli edifici spesso antichi e inadatti, alla disponibilità di materiale didattico digitale, al personale da formare, alla capacità di ritenzione degli studenti, al completamento dell'obbligo scolastico, all'aumento del numero dei laureati, al sostegno alla ricerca universitaria, all'avvio di un sistema di formazione permanente, alla diffusione su tutto il territorio delle migliori pratiche che il sistema dell'istruzione produce.

Molti di questi e altri interventi necessitano poi di riforme per poter essere avviati. Alcune di queste riforme sono state timidamente incluse nel decreto semplificazione, ma la strada da fare resta lunga. Occorre potenziare i centri di appalto: le Ferrovie dello Stato hanno un buon sistema di appalti che potrebbe essere utilizzato per altri obiettivi. Va ridata capacità di scelta al sistema amministrativo con controlli *ex post*, senza paralizzare l'azione degli amministratori con procedure e certificazioni inutili ed eliminando il rischio di imputazione per scelte legittime. Vanno ridotti i tempi della giustizia civile nelle controversie, stabilizzato il quadro degli incentivi e accelerati i processi di assunzione nella pubblica amministrazione.

Un programma vasto, che richiede tensione di governo e continuità di azione. È perciò necessario che tutti coloro che hanno idee e progetti possano concorrere. Sarà poi il Governo a decidere: e che lo faccia bene e in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Anche la Francia è un osservato speciale dalla Germania per l'alto debito post Covid



Il debito pubblico francese ha raggiunto il 120% del pil a causa del forte incremento della spesa pubblica messo in atto dal governo Macron per aiutare imprese e famiglie nella crisi da Covid-19. Benché Parigi abbia un ruolo importante come partner dell'asse franco-tedesco, non per questo la sua politica economica è condivisa appieno in Germania. Anzi, gli economisti ordoliberalisti, da sempre influenti sul governo Merkel e contrari per principio all'indebitamento pubblico, considerano la Francia un osservato speciale, subito dopo l'Italia, e più volte hanno sparato ad alzo zero contro la spesa pubblica francese, da loro giudicata troppo accomodante e bisognosa di riforme incisive.

Oldani a pag. 6

### TORRE DI CONTROLLO

## La Francia di Macron, come l'Italia, è un osservato speciale dalla Germania per l'alto debito accumulato dopo il Covid-19

DI TINO OLDANI

**I**l debito pubblico francese ha raggiunto il 120% del pil a causa del forte incremento della spesa pubblica messo in atto dal governo di Emmanuel Macron per aiutare le imprese e le famiglie nella crisi da Covid-19. Fino a un anno fa, lo stock del debito francese era pari 100% del pil. Poiché la crisi economica persiste e minaccia di durare ancora per un tempo imprecisato, il presidente della Banca centrale francese, François Villeroy de Galau, ha inviato una lunga lettera (18 pagine) al presidente Macron in cui fa il punto sulla politica economica francese, la confronta con quelle dell'Ue e dei singoli paesi europei, per poi suggerire una «politica di budget in tre tempi» da attuare dopo il 2022, a pandemia superata, con l'obiettivo di rilanciare l'economia francese, ridurre il debito pubblico e tornare verso il rispetto dei parametri del patto di stabilità Ue.

**Questa lettera ha richiamato l'attenzione** immediata degli economisti tedeschi, sempre vigili sulle azioni della Francia. Il motivo è semplice: benché Parigi abbia un ruolo importante come partner dell'asse franco-tedesco, non per questo la sua politica economica è condivisa appieno in Germania. Anzi, gli economisti ordoliberalisti, da sempre influenti sul governo di Angela Merkel e contrari per principio all'indebitamento

pubblico, considerano la Francia un osservato speciale, subito dopo l'Italia, e più volte hanno sparato ad alzo zero contro la spesa pubblica francese, da loro giudicata troppo accomodante e bisognosa di riforme incisive, a cominciare da welfare e pensioni. Per tutta risposta, prima del Covid-19, Macron aveva presentato in parlamento una drastica riforma delle pensioni, che però è stata bloccata prima da un'ondata di scioperi, e poi dal lockdown. Una riforma di cui nessuno, in Francia, ora parla più.

**Nella lettera a Macron, il governatore** della Banca centrale francese si occupa di ben altro. Riconosce che «la reazione del governo al Covid-19 è stata felicemente rapida: al prezzo di un deficit storico, aumentato di 20 punti in un anno, gli ammortizzatori pubblici hanno svolto un ruolo massiccio per proteggere le famiglie e le imprese. Tanto che la Francia si caratterizza per l'alto livello dei prestiti garantiti dallo Stato alle imprese (120 miliardi) e per il rapido indennizzo ai disoccupati. Ma ora bisogna passare dall'urgenza alla ricostruzione». Con quale politica?

**Villeroy de Galau premette che, essendo** «il rapporto debito-pil raddoppiato in appena 20 anni (dal 60 al 120%), bisogna resistere alla tentazione di ridurre le tasse. Lo Stato non può fare tutto e farlo da solo; il debito pubblico non può continuare a crescere, con l'illusione che sia poi annullato o trasformato in debito perpetuo. Per questo, per rien-

trare del maggiore debito causato dal Covid-19, serve stabilizzare la spesa pubblica per almeno dieci anni».

**Non solo. Il consiglio a Macron è di ripristinare** la fiducia delle famiglie e delle imprese. Le prime perché siano convinte a spendere almeno cento miliardi di risparmi in nuovi consumi, le seconde a investire in modo selettivo nei settori del futuro da 10 a 20 miliardi di euro pubblici. Il tutto in pieno raccordo con politica monetaria della Bce, la cui creazione di liquidità abbondante e immediata deve continuare per dare tempo ai paesi dell'eurozona di riprendersi. Pieno appoggio anche alla politica budgetaria dell'Unione europea, giudicata indispensabile per colmare le divergenze Nord-Sud, avviare le politiche green e digitali, e soprattutto salvaguardare il mercato unico.

**In sintesi, piena condivisione francese** del Recovery plan. Di più: quasi una fotocopia del Merkel-pensiero. Infatti, nessuno degli economisti ordoliberalisti ha avuto alcunché da ridire sulla lettera di Villeroy de Galau. Lo ha fatto invece Heiner Flasbeck, 69 anni, uno dei pochi keynesiani in Germania, ma rispettato per le capacità di analisi, consulente in passato dei governi socialdemocratici. Il motivo? A suo avviso, la Banca centrale francese sbaglia di grosso quando pensa di poter stabilizzare, e forse ridurre, in dieci anni un debito pubblico del 120%, prendendo a modello la Germania.

**Scriva Flassbeck: «La Germania ha utilizzato il suo enorme surplus di conto corrente per consolidare il suo bilancio nazionale»,** salito con il Covid-19 dal 60 all'80%, ma con proiezioni di un rapido ribasso. «I saldi francesi, da molto tempo, mostrano con chiarezza che per la Francia, dopo la pandemia, sarà quasi impossibile ridurre il suo debito. Non ci saranno tassi di cambiamento nel risparmio delle famiglie, già di per sé non molto elevato, e da 30 anni le imprese francesi non fanno più

quello che ci si aspetta da loro, cioè prendere a prestito denaro per investire. Il fatto che la Banca centrale di Francia metta lei stessa in evidenza che il debito aziendale francese è così alto, è quasi imbarazzante».

**Conclusione: «Le possibilità della Francia di realizzare una significativa inversione di tendenza nel commercio estero e ottenere un avanzo di conto corrente sono attualmente nulle. L'unica opzione logica è che lo Stato tenga a galla l'economia, facendo sempre più debito».** Una

prospettiva, sostiene Flassbeck, che proprio per la gravità della crisi post Covid-19, potrebbe estendersi perfino alla Germania. Per questo, da convinto keynesiano, scrive: «Francia e Germania, mano nella mano, dovrebbero rivedere le regole fondamentali dell'Ue sul debito, all'insegna del motto: regole impossibili da rispettare, non vanno rispettate». A Bruxelles e Berlino vige però una dottrina opposta sui debiti. Keynes in Europa è un fuorilegge, e c'è perfino chi scalpita per ripristinare il patto di stabilità, con tutti i suoi vincoli ai bilanci nazionali.

© Riproduzione riservata

**GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS**

**Italia Oggi**

**Linea soft sui versamenti fiscali**

**FAI RIPARTIRE LA TUA AZIENDA?**

**FRANZI E TESTA SPA**

**TUTTE LE TUE SPERE ASSICURATIVE E CARICABILI**

**FRANZI E TESTA SPA**

**PRIMO PIANO**

**L'app Immuni è stata un flop**

**Su di essa è ora calata una pesante coltre di silenzio**

**La Francia di Macron, come l'Italia, è un osservato speciale della Germania per l'alto debito accumulato dopo il Covid-19**

**INTERVENTO****CON LE PARTITE IVA TRADITO  
IL METODO DEL DIALOGO****Chiara Gribaudo e Matteo Orfini**

In questi giorni concitati di discussione sul recovery fund, di ricerca anche difficile di nuove risorse per venire incontro alle esigenze del Paese colpito dalla crisi del Covid-19, può succedere che un governo risponda con toni poco adeguati alle richieste di una categoria. Non condividiamo come il governo ha gestito la discussione sulle scadenze fiscali nei confronti dei commercialisti e di tutti i lavoratori autonomi, ma gli articoli di giornale e le dichiarazioni degli ultimi giorni sono solo l'ultimo metro di una distanza troppo larga, fra questo esecutivo e il popolo delle partite IVA, sulla quale già avevamo chiesto un ripensamento nei mesi scorsi. In questa e nella passata legislatura, insieme ad un gruppo di parlamentari, di membri del governo e di associazioni di professionisti, abbiamo sempre cercato di far valere i diritti dei lavoratori autonomi sulla base di un'idea semplice: che il mondo del lavoro non potesse essere diviso in categorie di serie A e di serie B, che non si potesse trattare nessuno come privilegiato ma che si dovesse dare pari diritti a ciascuno, mettendo fine a divisioni che oggi appaiono insensate. Per questo abbiamo portato avanti e approvato la legge 81/2017, lo statuto dei lavoratori autonomi; per questo avevamo creato un regime forfettario semplice ed equo e abbassato l'aliquota previdenziale della gestione separata; per questo abbiamo introdotto il principio dell'equo compenso, che oggi è tremendamente in ritardo nella sua attuazione pratica. Molto lavoro infatti rimane da fare, ma il governo Conte II si era preso e aveva ricevuto solennemente alcuni impegni davanti alle Camere, sia al suo insediamento sia con la mozione approvata l'autunno scorso. L'emergenza Covid-19 ha naturalmente interrotto ogni discussione (che pur languiva) su questi temi, ma proprio la gestione dell'emergenza ha esposto il fianco a quanti hanno gioco nel dire che il Partito Democratico e l'esecutivo si preoccupano solo dei lavoratori dipendenti e sono

“nemici” delle partite IVA. Non crediamo affatto che questo governo sia nemico dei lavoratori autonomi, ma ci sono state una serie di disattenzioni e scelte che non aiutano chi come noi vuole difendere una riforma progressista e universalista dei diritti del lavoro. Uno: la mancata previsione nel decreto Cura Italia dell'indennità per i professionisti degli ordini, poi recuperata in calcio d'angolo con un decreto ad hoc a valere sui fondi (poi rifinanziati perché insufficienti) del reddito di ultima istanza. Due: la mancata estensione dei contributi a fondo perduto ai professionisti nel decreto Rilancio. Tre: l'esclusione di molti codici ATECO e di alcune categorie catastali di riferimento per i professionisti, da quelli beneficiari dei vari strumenti di sostegno. Ultimo ma non per importanza: attaccare frontalmente la categoria snocciolando le cifre loro erogate, di fronte alla richiesta di aprire una discussione sugli adempimenti fiscali che il governo si era impegnato a fare già lo scorso autunno, a seguito della discussione del decreto fiscale.

Queste scelte sbagliate rischiano di lasciare campo libero soltanto a chi propone flat tax inique e condoni che secondo noi non possono essere la soluzione. C'è un modo diverso di lavorare con il mondo delle partite IVA, fatto di ascolto, dialogo e obiettivi concreti per assicurare tutele a tutti i lavoratori nei momenti del bisogno. O si applica questo metodo subito, o si distrugge un lavoro collettivo durato anni per rendere credibile il centrosinistra agli occhi di queste categorie. In Parlamento ci sono proposte e idee per portare avanti questa discussione con concretezza e decisione, ma tutti devono lasciare fuori dalla porta veti e stereotipi. Di fronte ai rischi sociali del prossimo autunno, ognuno deve assumersi le proprie responsabilità e giocare ogni chance per tutelare i più deboli e rilanciare il lavoro.

*Parlamentari Pd*

RIPRODUZIONE RISERVATA



ENTRATE

## Niente contributi a fondo perduto per gli studi associati

Poggiani a pag. 27

La precisazione arriva dalla circolare dell'Agenzia delle entrate sul fondo perduto

# Studi associati a bocca asciutta

## Non possono presentare la domanda per i contributi

DI FABRIZIO G. POGGIANI

L'Agenzia delle entrate esclude dal contributo a fondo perduto gli studi associati, formati da professionisti iscritti alle relative casse di previdenza. Per il calcolo del contributo, inoltre, è necessario tenere conto anche le fatture emesse su base volontaria, sebbene l'emissione non sia obbligatoria ma, si ritiene, eventualmente e soltanto per le istanze presentate dopo l'emanazione del recente documento di prassi.

Questi i chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate con la circolare 22/E del 21 luglio scorso (si veda *ItaliaOggi*, 22/07/2020) sul tema del contributo a fondo perduto, di cui all'art. 25 del dl 34/2020.

Si ricorda, innanzitutto, che la detta circolare è intervenuta già in estremo ritardo rispetto alla data di partenza per la presentazione delle richieste, sebbene queste ultime possano essere presentate dal 15/6/2020 al 13/8/2020 ovvero dal 25/6/2020 al 24/8/2020 nel caso in cui il soggetto richiedente sia un erede che continua l'attività per conto del soggetto deceduto, con la conseguenza che ci saranno sicuramente situazioni di cui i contribuenti (e gli operatori) non avranno, per logica, tenuto conto. Una prima

situazione riguarda l'esclusione degli studi associati formati da professionisti iscritti alla cassa di previdenza di riferimento confermata dalla circolare in commento che richiama il precedente documento di prassi (circ. 15/E/2020) per il semplice motivo che i detti studi associati non sono in possesso di una propria autonomia giuridica; affermazione in totale contrasto la giurisprudenza di legittimità (Cassazione, sentenza n. 8768/2018) la quale ha affermato, inequivocabilmente, che lo studio associato, pur essendo privo della personalità giuridica, «rientra a pieno titolo nel novero di quei fenomeni di aggregazione di interessi (quali società personali, le associazioni non riconosciute, i condomini edilizi, i consorzi con attività esterna e i gruppi di interesse economico di cui i liberi professionisti possono essere membri) cui la legge attribuisce la capacità di porsi come autonomi centri di imputazione di rapporti giuridici», con l'ulteriore discriminante rispetto alle società tra professionisti (stp) e alle società artigiane con soci professionisti cui, al contrario, viene concessa la possibilità di ottenere il contributo. Il ragionamento dell'Agenzia è ulteriormente tarato sul fatto che dal contributo, ai sensi del comma 2

del citato art. 25, sono esclusi i soci di società commerciali ma non il soggetto collettivo che, al contrario, mantiene il diritto a fruire del fondo perduto, naturalmente in presenza delle condizioni richieste.

Un'altra situazione analizzata riguarda la verifica dell'ammontare dei ricavi, in relazione al confronto tra il fatturato di aprile 2020 rispetto al fatturato del mese di aprile 2019. Come indicato in una risposta a uno specifico quesito (risposta 3.4) ai fini della riduzione del fatturato, di cui al comma 4 dell'art. 25, è necessario considerare tutte le somme che costituiscono il fatturato del periodo di riferimento che, a causa del non perfetto allineamento tra la data di effettuazione (art. 6 del dpr 633/1972) dell'operazione di cessione dei beni o della prestazione di servizi eseguita e la relativa fatturazione, risultano antecedenti o successive. Detto della necessità di considerare anche i passaggi interni (risposta 4.1), per «ragioni di semplificazione», lascia notevolmente perplessi la risposta fornita in presenza di operazioni che nulla hanno a che vedere con il regime Iva (si tratta delle operazioni fuori campo come, per esempio, quelle relative al riaddebito delle spese anticipate in nome e per conto, di cui all'art. 15 del

decreto Iva) che, per l'agenzia concorrono alla determinazione dell'ammontare dei ricavi riferibili ai mesi di aprile 2019 e 2020. Invero, il comma 4 del citato art. 25 chiede un confronto tra il fatturato e i corrispettivi del mese di aprile 2020 rispetto al fatturato e ai corrispettivi del medesimo mese dell'anno precedente (2019) e, quindi, risulta incomprensibile l'affermazione che occorre far riferimento all'ammontare dei ricavi da individuare e riferire ai mesi di aprile 2020 e 2019, tenendo conto delle regole di determinazione del reddito, sebbene l'ammontare (per esempio, il riaddebito citato) sia stato inserito in fattura per atto semplicemente volontario, senza che ne sia richiesta l'indicazione in fattura, essendo un importo escluso dalla base imponibile e, quindi, fuori dal campo di applicazione del tributo. La situazione si complica ancora di più, sia in presenza di operazioni consistenti che, pur non rilevanti ai fini Iva, sono soggette all'obbligo di fatturazione, ai sensi dell'art. 22 del decreto Iva, sia per l'assunzione dei valori da parte dei software professionali che pescano solo i valori che hanno partecipato alla liquidazione Iva periodica, come indicati, peraltro, anche nei modelli relativi (Ipe).

© Riproduzione riservata

RUFFINI (AGENZIA ENTRATE)

# «Le tasse? Si paghino solo su quanto si incassa»

di Enrico Marro



L'obiettivo? «Eliminare l'attuale sistema degli acconti e dei saldi» dice al Corriere Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate da sei mesi. Si va verso un «Fisco in tempo reale» dove «i versamenti scatteranno sui guadagni effettivamente realizzati».

a pagina 30



### Il profilo

Ernesto Maria Ruffini, 51 anni, avvocato, da gennaio 2020 è di nuovo direttore dell'Agenzia delle Entrate e presidente dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione



Riforma possibile in pochi mesi, partire dalle imprese in contabilità semplificata



L'obiettivo? Va superato lo stress e l'ansia di circa 4 milioni di contribuenti



# «Le tasse? Addio acconti e saldi Arriva il Fisco in tempo reale»

Ruffini: i versamenti scatteranno sui guadagni effettivamente realizzati

di **Enrico Marro**

**ROMA** Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate da sei mesi, e per la seconda volta (la prima nel 2017-18), ha di fatto aperto la partita della riforma fiscale tendendo la mano a lavoratori autonomi, professionisti e partite Iva, i contribuenti più colpiti dalla crisi. Lo ha fatto con una proposta di radicale semplificazione degli adempimenti Irpef e Iva, che segnerebbe il passaggio da un prelievo sugli incassi presunti a uno sugli incassi effettivi o, come dice lui, dal fisco per competenza a quello per cassa, eliminando tra l'altro a monte non solo il sistema del saldo e acconto ma anche la formazione dei crediti fiscali e la conseguente attesa dei contribuenti per i rimborsi. La proposta, che Ruffini preferisce definire «riflessione» è stata ben accolta dal governo e si suppone quindi che entrerà nell'annunciata riforma complessiva del fisco.

**Direttore, come funzionerebbe il nuovo sistema?**

«La mia riflessione mira a superare lo stress e l'ansia che circa 4 milioni di contribuenti tra autonomi, professionisti e partite Iva vivono ogni anno

in relazione a un calendario di scadenze fiscali, spesso soggetto a cambiamenti».

**In pratica?**

«Per le persone fisiche titolari di partita Iva e per le società di persone si tratterebbe di passare a un sistema di cash flow tax, cioè di tassazione per cassa. Si introdurrebbe un sistema di liquidazione periodica mensile o trimestrale delle imposte sui redditi basata sugli incassi e le spese effettivi. Questo eliminerebbe l'attuale sistema degli acconti e dei saldi, che genera l'ansia di doversi procurare una provvista per pagare le imposte in anticipo rispetto a un anno che ancora non si sa come andrà e poi per il saldo, magari andando in credito con la conseguente attesa del rimborso».

**Se governo e parlamento varassero domani questa riforma, quanto tempo ci vorrebbe all'Agenzia per renderla operativa?**

«Pochi mesi. Magari si potrebbe andare per tappe. In una prima fase coinvolgendo solo le imprese minori in contabilità semplificata (fino a 400 mila euro di ricavi da servizi o 700 mila da beni) e i contribuenti in regime forfettario (partite Iva fino a 65 mila euro di ricavi), in tutto circa 3

milioni di soggetti. Poi, in una seconda fase, si potrebbero aggiungere autonomi, professionisti e società di persone in contabilità ordinaria, un altro milione circa. Quello che dovremmo fare noi per rendere operativa la riforma sarebbe l'implementazione del sistema informatico completando la fatturazione elettronica con l'evidenza telematica dell'incasso, che di regola avviene in un momento successivo, e delle spese effettive sostenute nel periodo di calcolo dell'imposta».

**Insomma, un fisco just in time, grazie alle informazioni trasmesse telematicamente all'Agenzia. Che a quel punto potrebbe anche prelevare il dovuto dal conto corrente del contribuente?**

«È un'ipotesi che si potrebbe realizzare su base volontaria e salvo conguaglio. Altrimenti potrebbe essere lo stesso contribuente a disporre il versamento del dovuto ogni mese o ogni tre. Questa semplificazione porterebbe anche all'estensione della dichiarazione precompilata Irpef per questi contribuenti».

**Semplificare certamente aiuta, ma i contribuenti, soprattutto il ceto medio, vogliono pagare meno tasse.**

«Il governo ha tra gli obiet-

tivi della riforma la riduzione del prelievo sul ceto medio. E anche il contrasto all'evasione, perché l'equazione "pagare meno, pagare tutti" è sempre valida».

**Però su questo fronte non si vede la svolta. Il recupero dell'evasione è minimo rispetto al mancato gettito di circa 100 miliardi l'anno.**

«Non bisogna guardare solo al recupero ma anche all'aumento dell'adempimento spontaneo che registriamo di anno in anno. Quanto alla semplificazione è importantissima. L'ultima delega per un codice unico fiscale è del 1969, quando sono nato. Ora ho qualche capello bianco e anche la normativa fiscale li ha: 700-800 leggi fiscali, che hanno subito più di 1.200 modifiche. Mi occupo di fisco da più di 25 anni, ma non mi azzarderei a dire che conosco tutto il sistema. È una giungla da rimettere in ordine».

**Come va l'operazione contribuiti a fondo perduto per le imprese con fatturato fino a 5 milioni?**

«Bene. Abbiamo emesso 1,4 milioni di pagamenti per un importo totale di oltre 4,2 miliardi rispettando una tempistica molto sfidante: circa 10 giorni dalla richiesta all'accredito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TORNA L'INDICE IPA NELLE PA.**

**Enti notificati via Pec**

Per le notifiche via Pec agli enti il dl semplificazioni resuscita l'indice Ipa delle pubbliche amministrazioni. Se infatti manca l'indirizzo mail dell'ente destinatario nel registro Pa del portale dei servizi telematici del ministero della Giustizia (Pst), l'avvocato può perfezionare la notifica a tutti gli effetti inviando la pec al domicilio digitale indicato nell'Ipa, di cui all'art.6-ter del Cad, il codice dell'amministratore digitale. Nella relata è opportuno indicare che l'indirizzo pec è stato preso dall'indice Ipa in quanto assente nel registro Pa. Lo stabilisce l'art. 28 del decreto semplificazioni, in vigore dal 17.07 e oggi all'esame del Senato nelle commissioni riunite Affari costituzionali e Lavori pubblici in sede referente: il termine per presentare emendamenti scadrà martedì 4.08.2020 alle 12. Tempo scaduto. Al comma primo lettera c) della norma, dunque, viene reintrodotta la validità delle notifiche alle Pec degli enti censite nell'Ipa.

Risulta ormai scaduto il termine fissato dal decreto sviluppo bis entro cui le amministrazioni avrebbero dovuto comunicare il loro account certificato. Ora il dl semplificazioni spinge per le notifiche telematiche consentendo alle amministrazioni di comunicare al ministero della Giustizia gli indirizzi Pec di organi o articolazioni anche territoriali. La comunicazione della Pec a suo tempo prevista dall'articolo 16, comma 12, del decreto legge 179/12 riguarda tutte le amministrazioni dello Stato, enti locali, scuole, università, asl, camere di commercio e così via.

E finché manca l'indicazione nel registro Pa scatta la notifica alla pec contenuta nell'indice digitale delle pubbliche amministrazioni.

Se nell'Ipa ci sono più account per l'unico ente destinatario, la notifica è effettuata presso l'indirizzo Pec primario nella sezione «ente» dell'amministrazione interessata. In base alla determinazione 97/2019 ogni ente deve inserire nell'indice e mantenere aggiornati i propri dati. Piattaforma unica. Sarà infine PagoPa spa a sviluppare con Poste Italiane la piattaforma unica con cui la pubblica amministrazione notificherà cittadini e imprese provvedimenti, avvisi e comunicazioni.

**Dario Ferrara**

© Riproduzione riservata

